

Sul territorio di Trapani: approccio di identità

di SALVATORE CORSO

L'interesse per il territorio, al di là di una precisazione lessicale recentemente affiorata, non è nuova, se per territorio si intende, insieme con l'accezione giuridica che lo rapporta alla geografia politica ed alle istituzioni, l'organizzazione dello spazio in funzione dei comportamenti umani. Donde la comprensione, nel termine, sia del rapporto tra territorio e potere e dei caratteri sociali che ne conseguono, sia ancora delle trasformazioni dall'uomo compiute, nonché delle interazioni conseguenti.

Il concetto di territorio coinvolge in tal modo livelli percettivi ed organizzativi che richiedono l'apporto di tante scienze, quelle che riguardano l'individuo — la sua formazione e le sue risposte operative — e quelle che riguardano la società.

La territorialità, quindi, va collegata alle condizioni tecniche, economiche e sociali e, per esse, alle stratificazioni storiche sottostanti. E perciò una indagine volta alla ricerca dell'identità del territorio diventa il presupposto conoscitivo di scelte e di operazioni in qualunque modo ad esso collegate.

Vi sono interessati gli individui, quanto le strutture della pianificazione, i politici, i sociologi, gli insegnanti, quanto le organizzazioni che lavorano sul territorio: una conoscenza «civica», indispensabile ad ogni cittadino.

Un approccio, il presente, senza pretese, fuorché quella di una sintesi ovviamente manchevole; un approccio che ha come linea di sviluppo l'identità che è nelle cose; un approccio che si articola dall'ambito più generale verso quello più ristretto dell'orizzonte in cui si vive, seguendo l'ordine: 1. — Due aree: demaniale e feudale; 2. — Trapani ed Erice città demaniali; 3. — La colonizzazione; 4. — Le frazioni; 5. — La ricerca di una identità.

1. - Due aree: demaniale e feudale.

Posta sotto un'unica denominazione amministrativa, la Provincia di Trapani accorpa ancora oggi, in uno spazio abbastanza frastagliato, due aree geograficamente e culturalmente distinte, quella interna prevalentemente cerealicola e la fascia costiera cui vanno legate le isole Egadi e Pantelleria.

Due aree che le vicende storiche hanno diversificato a partire dall'età classica, non foss'altro che per gli insediamenti urbani sorti non lontani dalle coste o da un fiume che ad esse immetteva, mentre di minori dimensioni risultavano altri insediamenti pure ubicati nelle vicinanze di elementi naturali caratteristici (1).

Dell'organizzazione di questo territorio nell'antichità testimoniano le saghe ed i racconti sulle legendarie fondazioni dei centri abitati, oltre agli scrittori classici che, sotto particolare angolazione, ne offrono parziali descrizioni (2). Testimonianze tutte preziose sulle quali si soffermano gli storici locali a partire dal sec. XVI, quasi sempre per ricavarne esaltazioni campanilistiche sulle prerogative di una città (3).

Per cogliere un disegno unificatore di questo territorio e dell'intera Sicilia, è d'obbligo il riferimento all'assetto dato da Roma conquistatrice a partire dal 210 a.C.: la Provincia di Sicilia retta da un Pretore e divisa in due Questure, Siracusa e Lilibeo, una circoscrizione amministrativa che sconvolgeva le città-stato raggruppandole in socie (federate 3, libere 5) e serve (decumane 34, censorie 26). Un assetto che riconosceva come città libere di questo territorio Segesta e Alicia (poi Salemi) e conferiva a Lilibeo funzioni amministrative e ad Erice, ridotta a città censoria, funzioni sacrali per un culto alla dea divenuto di Stato; assetto che né la Costituzione di Augusto, con la quale la Sicilia fu assegnata al Senato, né la successiva legislazione riuscirono a mutare fondamentalmente, eccezion fatta per la latinizzazione di alcune città e per il riconoscimento di immunità ed esenzioni. In età imperiale, in ogni caso, Lilibeo è annoverata tra le colonie con le maggiori città isolane, mentre sono di diritto latino, ossia municipi, Segesta, Alicia, Mazara, Drepano ed Erice, ed altri insediamenti risultano a Cetaria (poi Scopello), Aegusa e le altre due isole Egadi, Aquae Segestane e Longaricum (nei pressi di Alcamo) (4).

È certo, comunque, che nell'infrangersi delle antiche città-stato si verificarono i passaggi di sobborghi che diventano municipi e di città che scompaiono; e si profila soprattutto un ritorno alla ruralità fino a tutto il periodo arabo. Sicché in epoca cristiana certamente sono abitate: Drepano, Selinunte, Bigini (vicino Castelvetro), Mazara e Campobello, Triocala (presso S. Margherita Belice), Salemi, Lilibeo-Marsala, Mozia, Erice, Hyccara (Carini), Fine-

strelle (presso Gibellina) e le Egadi, per citare le più note località, tralasciando altri siti documentati da ricerche archeologiche e da ricostruzioni storiche ⁽⁵⁾.

Poco rimane dell'assetto amministrativo in epoca bizantina, a partire dalla conquista del 535, tranne alcune vestigia nella toponomastica e frammentarie notizie concernenti chiese ed impianti monastici ⁽⁶⁾. Nel latifondo, invece, si distinguono il patrimonio imperiale e quello ecclesiastico, oltre alla grande proprietà fondiaria delle famiglie romane. Persistono gli abitati nelle precedenti località, tra cui Lilibeo conserva il ruolo amministrativo e di scalo, oltre a quello di centro di un cristianesimo di probabile importazione africana, mentre anche gli insediamenti sparsi registrano consistenti presenze cristiane in sintonia con la costruzione di edifici di culto o trasformazioni all'interno di Drepano e di altre città ⁽⁷⁾. Conservano le caratteristiche dell'epoca romana le vie di comunicazione (di cui l'Itinerario Antonino aggiornato all'epoca di Costantino e la Tabula Peutingeriana rifacimento medievale di precedenti documenti latini), non alterate dal sorgere di altre *stationes* coincidenti con latifondi e legate piuttosto ai commerci locali ⁽⁸⁾.

Intanto, per proteggersi dalle ricorrenti scorrerie musulmane provenienti dal mare, la popolazione degli insediamenti sparsi si va concentrando nei *kastra*, lasciando spazi alla conquista di Mazara nell'827 ed alle trasformazioni territoriali che ne seguirono: Mazara centro di una delle tre Valli, Marsa Ali e Trabānush, cittadine marinare, Sciant Bitù (San Vito) e 'Usqūbul (Scopello) sulla costa, Djabal Hāmid (Monte di Hāmid-Erice), e poi casali: Alkamaq (Alcamo), Qal'at fimi (Calatafimi), Qal'at'awhi (Calatubo), Al Madrig (le scale - Castellammare), Rahl'al Merath (Salaparuta), Salem (Salemi già Alicia), Al Asnah (Marinella di Selinunte), Al Hammah (Bagni Segestani), Bartannah (Partanna), Qars'ibn Markud (Castello di Markud - Castelvetrano) e Rahl'al Marah, Mirga, Rahl'al Qayd (tra Alcamo e Partinico) non ancora identificati ⁽⁹⁾. Soprattutto le città costiere sotto l'emirato Kalbita di Abd Allāh ibn Mankūt ospitano popolazione mista e sviluppano il commercio ⁽¹⁰⁾.

Della stessa vitalità usufruiscono Pantelleria («isola d'argento») e Favignana («isola del monaco»), e Salemi tra gli insediamenti interni, con un serie di casali, come documentato da reperti archeologici e dalla vastissima toponomastica ⁽¹¹⁾.

In questo contesto l'avvento dei Normanni segna una rottura con l'organizzazione musulmana, anche se le antiche divisioni in Valli vengono conservate ed i *gayti* arabi rimangono nei casali e nelle città. Già dal 1087, dopo appena un decennio dalla conquista, Mazara assurge a sede vescovile e nel 1097 ospita il primo Parlamento di Sicilia, la cui divisione nei tre bracci feudale, ecclesiastico e demaniale fornisce la dimensione dei cambiamenti intercorsi.

Mazara è l'unica civitas, in piena regione musulmana, densissimamente feudalizzata, pur con vaste zone in allodio attorno a Salemi e Trapani e con le terreae demaniali dei porti Marsala e Trapani e la terra di Monte San Giuliano come viene denominata ora nei documenti ufficiali la città del Monte⁽¹²⁾. Rimanendo centro propulsore il feudo, le città ricevono concessioni e privilegi, senza tuttavia che avvengano cambiamenti nello stile di vita legata alla produzione ed al commercio. Alla feudalità straniera così configurata reagisce la società arabo-musulmana di tipo urbano, con vaste zone di resistenza dissimulate da collaborazione. È il caso di antiche cittadine, Entella, Iato, Segesta, Calathamet in rivolta contro Federico II e sterminate, che lasciano spazio ad una economia latifondista ineguale tra contee e casali abbandonati. Feudalizzazione pure ineguale per i donativi alla Chiesa, per l'immissione di calabresi e lombardi (la cui presenza è testimoniata per un certo periodo al casale di Scopello), per il permanere di una maggioranza araba ad ovest con autentiche fortificazioni (Calatafimi, Calataxibuni, Misiliscemi, Calatubo, Calatammatteri), alcune delle quali tramandate con generiche denominazioni⁽¹³⁾.

La distinzione tra terre demaniali e terre feudali appare più netta dal 1232 quando per la prima volta si fa menzione esplicita dei due rappresentanti delle città demaniali al Parlamento, anche se solo Trapani, Marsala e Monte S. Giuliano rimarranno sempre terre demaniali, unite a Mazara tra le 23 città Parlamentarie del 1233, mentre Calatafimi, Salemi, Alcamo e la stessa Mazara non godranno ininterrottamente di regime demaniale⁽¹⁴⁾. Distinzione che comportava una diversa conduzione, almeno fino a quando le singole città riuscirono a frenare il potere dei baroni⁽¹⁵⁾. Delle 42 città demaniali configuratesi successivamente, in epoca viceregia, tredici appartenevano alla Valle di Mazara e quattro cadevano nell'attuale provincia di Trapani: Marsala, Trapani, Salemi e Monte S. Giuliano⁽¹⁶⁾.

2. - Trapani ed Erice: città demaniali.

Più significative vicende hanno vissuto le città demaniali a confronto di quelle che hanno visto le città feudali della nostra provincia farsi protagoniste di una trasformazione del territorio. Una trasformazione già segnata dall'insorgere di nuovi insediamenti in età normanna, quali Gibellina e Partanna, o dal ripopolamento di altri che si consolidano sotto l'avvicinarsi dei feudatari; una trasformazione tuttavia ben diversa da quella che mette in gioco continuamente magistrati cittadini, consessi liberi, patriziato, capitano regio, in un contesto artigianale e commerciale dove pure a diverso titolo operano un clero stimolato dagli ordini monastici ed un abile notariato⁽¹⁷⁾.

Tipica è la trasformazione dell'araba Trabānush dopo il 1154 nella *Trapanum* normanno-aragonese, quando ormai superava Mazara non solo per l'attività portuale, ma anche per la consistenza delle sue strutture difensive e per il numero dei suoi abitanti, oltre che per la presenza delle rappresentanze consolari e degli ordini cavallereschi. Non era da meno Monte S. Giuliano per essere risorta da un abbandono forse secolare e in grado di competere per la vastità delle sue risorse e la varietà della sua vita. E se nel 1282-83 Marsala si allontanava poco da ambedue, Salemi e Mazara ne erano distanti (18).

Un tale sviluppo, intessuto di franchigie e privilegi alle città, costituiva il superamento delle lotte che dai tempi del Guiscardo si erano protratte agli inizi del regno di Ruggero II e sotto Guglielmo I e procedeva di pari passo con altre concessioni destinate ai vescovadi ed alle fondazioni monastiche (19).

È questo quindi il contesto in cui si situano i privilegi di Trapani, alcuni dei quali successivamente mutuati dalla città di Messina, come pure quelli di Monte S. Giuliano che, con le osservanze e le consuetudini, in parte derivano da quelli di Trapani ed in parte ne costituiscono una integrazione (20).

Tra questi documenti uno in particolare è in grado di illustrare quali trasformazioni avesse subito la delimitazione territoriale tra le due città, segnata, com'era ovvio, da elementi naturali caratterizzanti o da strade costruite da tempo memorabile e ben individuabili (21). Si tratta del cosiddetto Privilegio di Guglielmo II del 1167, riguardante specificatamente non una delle città, sebbene una donazione di terre fatta a due monasteri preesistenti che il Re vuole incrementare immettendovi monaci provenienti da S. Maria del Bosco presso Adriano-Castronovo: il monastero di Tutti i Santi alla Linciasella presso il fiume di Custonaci e quello di S. Placido a Zachalanzir (ora Racanzili, ex area Convento di S. Francesco di Paola fondato nel 1576) (22). Donazione che, descrivendo i confini delle terre assegnate, precisa che la chiesa di Tutti i Santi si trovava «in territorio Montis» e la Chiesa di S. Placido «in tenimento Trapani», con le relative pertinenze. Una differenza di termini non certo casuale, mediante la quale la chiesa di S. Placido risulta fuori del territorio del Monte e fuori del territorio di Trapani, essendo solo in un suo tenimento (23). E invece la descrizione morfologica delle complessive 25 salme di terre coincide con quella parte di territorio incluso dalle successive documentazioni entro i confini di Erice fino ad oggi (24). Evidentemente un cambiamento è intervenuto, per il quale quelle 25 salme da «tenimento» di Trapani furono in seguito accorpate dentro il «territorio» del Monte. Cambiamento che viene spiegato dettagliatamente da una pagina del Pugnatore (25), attento a descrivere la morfologia di quella parte di terra bagnata dal mare (lago Cepeo) da una parte e dal mare che arrivava fin quasi alle soglie della Chiesa dell'An-

nunziata dall'altra, al punto che si passava sull'arena con un ponte almeno dal 1339 ⁽²⁶⁾. Ed il cambiamento morfologico è risultato dal progressivo riempimento dei due archi che il lago ed il mare formavano, con l'accumularsi dei detriti ⁽²⁷⁾. Annotazione preziosa del Pugnatore, questa, che trova riscontro nella documentazione iconografica della stessa epoca e da altri documenti notarili ⁽²⁸⁾. Quelle 25 salme di terre erano dunque dapprima considerate «tenimento» di Trapani finché si erano successivamente formate con l'accumulo dei detriti e non potevano essere considerate «territorio» di Trapani, in quanto i confini di questa città con il «territorio» del Monte erano da sempre delimitati da un limite naturale come il lago Cepeo. Dovendo allora rimanere in tal modo delimitati i due territori, il «tenimento» doveva essere accorpato alla città del Monte. Cosa che certamente definì un successivo provvedimento di Markwald ⁽²⁹⁾, al quale si richiama esplicitamente nel 1241 il Privilegio di Federico II ⁽³⁰⁾, una concessione di 14 Casali in aggiunta alle terre concesse da Guglielmo II e da Markwald: segno che la descrizione delle 25 salme del «tenimento» di Trapani riguardava ora la città del Monte. I confini di questa infatti non vengono più riproposti dalla parte descritta dal documento del 1167, ma partono rispettivamente dal Casale di Ralibesi (Regalbesi), precisamente dalla cosiddetta Fontana del Conte, e procedono fino ad oltre Calatafimi ed al fiume che da lì discende fino al mare (fiume S. Bartolomeo) e da qui alla punta di S. Vito ed al fiume di Custonaci, quel fiume della Linciasella, da cui era partita la donazione di terre del 1167, per spingersi fino alla torre di S. Giuliano ⁽³¹⁾. Così sarà successivamente precisato nella descrizione del Cordici e nei documenti ai quali egli si riferiva ⁽³²⁾.

Una simile ricostruzione sinottica lascia dunque intendere che tra il 1167 ed il 1241 vi fu una rettifica di confini tra territori appartenenti alle due città per riaffermare che Trapani non poteva considerare suo «tenimento» quelle 25 salme di terre e spingersi oltre il limite naturale delle sponde che guardavano il Monte, anche se la distanza si era ravvicinata soprattutto da parte del Monte. Il cui territorio avanzò per naturale bonifica, al punto che in questo avanzamento si impiantarono le senie sotto la via antica che si inerpica per la montagna, senie che si alimentavano con il pozzo denominato Sidiras, insieme al quale costituirono i confini ⁽³³⁾.

Anche questo, tra tanti altri, è segno di quel rapido sviluppo di Trapani verso il mare attorno al periodo del Vespro quando aveva ormai meno interessi nell'entroterra ⁽³⁴⁾. La città del Monte, dal canto suo, consolidava le sue posizioni dal 1241 dando vitalità ai 14 Casali, da Scopello a Raghalculeo (Raguleo) e Ralibesi (Ragalbesi), avendo come confine meridionale la via per Palermo fino al fiume S. Bartolomeo ⁽³⁵⁾.

Ed è singolare che proprio attorno alle 25 salme di terre risultanti come confini territoriali e più ancora attorno ai rifornimenti alimentari di cui Trapani cominciò ad aver bisogno, che si incrementassero lotte e divieti fin dal 1271 ⁽³⁶⁾. La ristrutturazione delle fortificazioni e l'ampliamento ad ovest della città di Trapani decretati da re Giacomo nel 1286, avevano accentuato i contrasti per i depositi delle derrate, per la fiera attorno all'Annunziata, per i limiti imposti ai montesi di abitare a Trapani ⁽³⁷⁾. Ed ancora per l'estensione di tutti i privilegi di Messina di cui gode Trapani a partire dal 1315 ⁽³⁸⁾.

Già dagli anni 1359-60 le tensioni aumentano a motivo dei baroni Ventimiglia che scalzano gli Abbate, del prevalere netto dei Bosco e delle lotte sostenute da Trapani contro Marsala, in coincidenza con l'applicazione del Capitolo Volentes di Federico III ⁽³⁹⁾. Tensioni che nel cosiddetto periodo dei Quattro Vicari (1377-1392) comportarono sconfinamenti ed appropriazioni che lo *jus prothimiseos* (diritto di prelazione e di restituzione), in cui Trapani esercitava dal 1321 delle peculiarità, rimise, soltanto parzialmente, allo stato primitivo. Ciò risulta dalla scomparsa di interi Casali dal territorio del Monte, alcuni dei quali passarono al reggimento di propri signori, anche se conservarono delle sudditanze per l'antica appartenenza, mentre altri si perdono, segnatamente Raghalmimir nel 1338 era dei De Vincentio di Trapani, Hurri e Handiriluarra di difficile individuazione ⁽⁴⁰⁾.

Dal Privilegio del re Martino e della regina Maria del 1392 si ricava il disegno di riorganizzare i diritti demaniali contro le invadenze baronali, ma traspare pure la irriducibile rivalità tra i cittadini trapanesi e montesi, onde è singolare che in pari data anche per la città del Monte fosse emanato un documento simile ⁽⁴¹⁾. Un disegno che contrastava pure il potere baronale e si rifletteva anche nell'assetto demaniale di Salemi e di altre città del trapanese ⁽⁴²⁾. Né tali provvedimenti esentavano dai gravami fiscali, in un momento in cui le rendite non bastavano a Trapani che, per l'approvvigionamento, ricorreva nel 1398 sempre più al Monte come a Salemi ⁽⁴³⁾. Misure protezionistiche, insicurezza contro le incursioni barbaresche, desolazione delle campagne intaccavano l'economia delle due città ⁽⁴⁴⁾.

In particolare Erice ottiene per Privilegio del 1397 la reintegrazione dei beni e con la supplica del 1407 un Privilegio per il ripopolamento e la ristrutturazione delle fortificazioni ⁽⁴⁵⁾. Esempio singolare di una restituzione, tuttavia non imposta, ma dettata da gravami di coscienza, riguarda il feudo Ralibesi (Regalbesi) da parte di Antonio del Bosco passato al Monastero di S. Martino delle Scale nel 1409 ⁽⁴⁶⁾. Dello stesso periodo sono una serie di restrizioni per i detentori delle parecchiate, allorché si trasferiscono a Trapani ⁽⁴⁷⁾.

La famiglia Bosco (meglio Del Bosco) in questi frangenti si era posta come cerniera tra le due città, portando la sua influenza e le sue pretese sia nel feudo di Baida come nel Fondaco di Trapani, come nel Patronato della Cappella dell'Annunziata ed ancora proprio su quel territorio attorno al pozzo Sidiras posto a confine tra le due città⁽⁴⁸⁾. Da qui una serie di vertenze portate al Tribunale Regio, per queste ed altre usurpazioni che ridussero a 10 nel 1457 i feudi del Monte e perpetuarono fino al sec. XVII, almeno, l'esercizio dei diritti sanciti con lo *jus prothimiseos*⁽⁴⁹⁾.

Tutto questo non impedì l'espansione e la qualificazione urbanistica delle due città fino alla vigilia del Vicereame con l'avvento di Alfonso il Magnanimo (1416-1458) e fino alla storica data 1492 che tante ripercussioni vi ebbe⁽⁵⁰⁾.

Va notato, in questo lungo e articolato periodo, un cambiamento considerevole nei possedimenti ecclesiastici. A parte l'antico reddito di monasteri potenti e delle loro dipendenze, come attestato nel documento del 1167, un primo feudo si trova nelle mani dei Carmelitani dell'Annunziata dal 1298 e proventi da terre venivano pure ai Domenicani dal tempo di re Giacomo ed ai Francescani certamente dal 1348; i monasteri del Monte invece non dovettero godere all'inizio di vasti possedimenti, tanto che sono detentori di terre ricevute in enfiteusi a partire almeno dal 1596⁽⁵¹⁾. A parte vanno considerate le tonnare delle coste ed i vincoli ecclesiastici che detenevano, mentre demaniale risulta, con altre, quella di S. Giuliano⁽⁵²⁾. Inoltre con il predominio dei baroni sempre più i possedimenti ecclesiastici si riversano nelle città per ragioni di sicurezza e si sommano ai piccoli benefici disseminati nel tessuto urbano o legati a piccole fondazioni, quando non vengono assorbiti dagli stessi baroni o vengono enfiteutizzati⁽⁵³⁾.

3. La colonizzazione.

Non quella che determinò la fondazione di centri Come Vita o Santa Ninfa ed incrementò Castellammare del Golfo, qui interessa, in quanto contestuale all'area feudale ed espressione del sistema da cui nasceva⁽⁵⁴⁾.

Un'altra colonizzazione l'aveva preceduta, venendo a creare una frattura nel territorio demaniale di Trapani mediante l'impiantarsi di due borghi feudali, Xitta nel 1516 e Paceco nel 1607 ad opera dei Fardella⁽⁵⁵⁾. Era questa una famiglia che si era distinta nella guerra del Vespro dimorando a Messina, Lancellotto aveva poi acquisito nel 1299 da Federico III il titolo di «*camerarius*» e Antonio si chiamava il comandante della regia galera costruita a spese della città di Trapani nel 1401⁽⁵⁶⁾.

Xitta, in particolare, rappresenta un'anticipazione del vasto fenomeno della colonizzazione, sorta attorno ad una torre come ricettacolo dei lavoratori delle saline, in un momento in cui i Fardella si erano imposti nel governo della città, alternando la dimora tra questa e i fortilizi dei possedimenti che andavano acquistando ⁽⁵⁷⁾.

Intanto il ruolo assunto da Trapani come «chiave del regno» con la venuta di Carlo V nel 1535 e le conseguenti ristrutturazioni difensive contribuirono ad indebolire ulteriormente gli interessi della città nell'entroterra. L'avvicinarsi di ricchi baroni nella reggenza cittadina e le rivalità tra le famiglie avveniva anche per l'accumulazione della proprietà terriera, mentre le ricorrenti crisi economiche erano segnate da lunghe carestie e dalla paralisi portuale ⁽⁵⁸⁾.

Si pone in questo contesto la concessione della licentia populandi ottenuta da parte di Filippo II nel 1607 da Placido Fardella che in precedenza si era fregiato del titolo di Marchese ed aveva esercitato il mero e misto imperio sui suoi possedimenti. Sorse così il borgo feudale di Paceco, il cui territorio risultò anomalo e disarticolato, incuneandosi a Dattilo lungo la vecchia via per Palermo e raggiungendo il mare con un'isola (Cappuccinelli) appena fuori la cinta di Trapani ⁽⁵⁹⁾.

E seppure niente affatto paragonabile alla frattura determinatasi, un mutamento considerevole si verificò nei possedimenti ecclesiastici, non certo per coincidenza fortuita, con la permanenza dei Gesuiti dal 1580 ⁽⁶⁰⁾. Già nel 1452 la riesumazione mediante un transunto del documento del 1167 a proposito della chiesa di S. Placido denominata alle senie, prima a Zachalanzir (Racanzili), permette di intravedere la resistenza alla politica fiscale di Alfonso il Magnanimo ⁽⁶¹⁾. Il fiorire di chiese e conventi a Trapani e ad Erice comportò evidentemente donazioni riguardevoli, alcune delle quali in terreni e rendite. Dall'accumulo e dalla commercializzazione dei quali si incrementò soprattutto attorno alle maggiori città quell'asse ecclesiastico che fece occupare a Mazara il 1° posto, seguita da Nicosia e Catania. Erano beni della Mensa Vescovile accresciutisi a tal punto da raggiungere cospicui introiti; ma beni appartenenti pure a vari benefici e ad altre fondazioni ⁽⁶²⁾. Nei circondari di Alcamo e Trapani la proprietà ecclesiastica, pur essendo meno estesa, vantava una incidenza considerevole. A Trapani, specificatamente, i due ordini religiosi dei Carmelitani e dei Gesuiti potevano annoverare i feudi di China, Faustaia, Ummari, Casalbianco, Marausa, Chinisia, Pispisa e Barbaro, oltre a piccoli lotti ed alla salina del Collegio. Ma anche altri enti avevano accumulato terreni e case, segnatamente monasteri e conventi, in misura più circoscritta parrocchie, cappellanie, canonicati e benefici in genere. Le cui rendite, in-

sieme ad altre donazioni, influirono considerevolmente nella trasformazione della città⁽⁶³⁾. Per quanto concerne Erice, la proprietà ecclesiastica non comprendeva sì vasti feudi, ma già dal 1452 rivendicava i possedimenti della Linciasella di cui al documento del 1167, possedimenti successivamente finiti per donazioni e fideiussioni alla Matrice come Parecchiata Rizzuto a partire dal 1505. A partire poi dal 1577 è la stessa Università del Monte che assegna parte di territorio ai Santuari che via via si vogliono incrementare, Custonaci, S. Vito e Misericordia. A questo periodo rimonta l'accumulo dei possedimenti legati a parrocchie, monasteri, conventi, canonicati e cappellanie, segnatamente ai Santuari, sicché alla fine, proporzionalmente, reggeva il paragone con quelli di Trapani. Conseguentemente a tali introiti e ad altre parallele donazioni, anche la città del Monte assunse diverse connotazioni⁽⁶⁴⁾.

E se il peso della proprietà ecclesiastica condizionò maggiormente la vita cittadina di Erice, quello assunto dai feudi ecclesiastici costituì per Trapani una sorta di accerchiamento territoriale che di fatto separava dalle città di Salemi e di Calatafimi⁽⁶⁵⁾.

4. Le frazioni.

Di insediamenti sparsi sotto il nome di colonie si ha notizia, per il territorio del Monte, a partire dal secolo XVII, quando i cronisti locali, oltre a parlare della popolazione contadina che abitava quasi di continuo i casali e le loro dipendenze, più determinatamente riferiscono di abitanti attorno ai Santuari e, a valle verso Trapani, in località Argenteria⁽⁶⁶⁾.

Di gran lunga più consistente fu l'incremento che si verificò a seguito della censuazione delle terre comuni disposta dal governo Borbonico a partire dal 1789, che comportò la distribuzione di terre ad assegnatari con l'obbligo di insediarsi. Sorsero così i primi agglomerati di S. Vito, Custonaci, Paparella, S. Marco e Buseto⁽⁶⁷⁾.

Lungo le vie che collegavano i casali, inoltre, si formarono gradualmente più piccoli agglomerati, contemporaneamente alla maggiore consistenza assunta dalla più antica colonia di Argenteria cui si erano associati altri nuclei aggregandosi in piccoli borghi⁽⁶⁸⁾.

Attorno alla Chiesa dell'Annunziata da tempo si era costituito il «Borgo» per antonomasia di Trapani, mentre altri nuclei si notavano alle conerie e poi ai «quartarari»⁽⁶⁹⁾.

Ulteriore passo verso la trasformazione del territorio fu certamente costituito dai lavori per il tracciato della nuova strada di campagna carrozzabile

da Porta Austriaca al Convento dell'Annunziata nel 1802 e prolungata fino alla contrada Baronessa-Ospedaletto (attuale incrocio Torrebiana immissione SS 113) negli anni seguenti. Su questa carrozzabile avvengono i lavori di trasformazione in via «Consolare» Trapani-Palermo, decretata nel 1816, mentre le vie provinciali e comunali non erano di pertinenza regia. La «Consolare» quindi proseguiva dalla Chiesa dell'Annunziata e, staccandosi dalla vecchia «trazzera Palermu» che da Ponte Salemi diramava per Dattilo, attraversava «Passo dei Ladri» tagliando dopo Rigaletta e Lenzi il territorio del Monte e giungendo a Napola. In questi lavori il canale, poi denominato Scalabrino da un proprietario che vi costruì nelle adiacenze l'abitazione, divenne un punto di riferimento dei confini territoriali ⁽⁷⁰⁾.

Altro smembramento del territorio di Erice fu compiuto dal governo Borbonico nel 1846, allorché fu decretato che le terre tra Scopello e Inici passassero a Castellammare del Golfo ⁽⁷¹⁾.

Né minori ripercussioni amministrative aveva avuto il provvedimento emanato dallo stesso governo nel 1817, quando si passò dalla divisione della Sicilia in Valli alla divisione in sette province ⁽⁷²⁾.

Si perviene così, all'indomani dell'unificazione, contestualmente al progetto di bonifica del Lago Cepeo del 1864, ad una richiesta di intervento della civica amministrazione di Trapani, la prima di una lunga serie, che più organicamente sarà formulata nel 1877 ⁽⁷³⁾.

L'espansione di Trapani, documentata dall'urbanistica e dai primi censimenti, reclama nel 1869 un collegamento con le frazioni costituite verso «Borgo» mediante un tram a cavallo, successivamente potenziato nel 1892, mentre al 1899 risale la riproposizione del problema confini come avanzata più volte nel decennio 1873-1882 ⁽⁷⁴⁾.

5. La ricerca di una identità.

Se anacronistica ed innaturale poteva apparire la divisione territoriale tra Erice, Trapani e Paceco quando ancora, fino a tutto il secolo scorso, le frazioni erano circoscritte, le distanze da percorrere (con i mezzi di trasporto a disposizione) apprezzabili e la problematica dei servizi e delle sovrastrutture ancora contenuta; con la rottura di questi parametri tale qualificazione non rispecchia la situazione creatasi soprattutto dal secondo dopoguerra.

L'aggregazione di Xitta nel 1869 non aveva messo in sordina i problemi relativi ai confini Trapani-Paceco, che in pieno periodo fascista erano rie-

mersi, e, con la imposta soppressione del Comune di Paceco nel 1939 non dovevano considerarsi soluti. E invece la conquistata democrazia riproponeva, appena dopo l'inizio della ricostruzione, in tutta la sua gravità il problema dei confini non solo con il ricostituito Comune di Paceco ma ancora con quello di Erice sempre più in espansione a valle ⁽⁷⁵⁾.

Né la concessione delle autonomie alle frazioni di S. Vito Lo Capo, Custonaci e Busetto dal 1948 al 1952, configurando diversamente il territorio di Erice, ne aveva conservato l'antica fisionomia agricola, rimanendo invece il capoluogo, nel suo ruolo terziario, aggregato alla frazione di Casa Santa ad economia commerciale e attività indotte, mentre ad economia agricola rimanevano le due frazioni, peraltro distanziate, di Ballata e Napola. Casa Santa, in particolare, divenuta espansione urbanistica di Trapani a partire dal 1963, non poteva ritenersi legata effettivamente all'economia del capoluogo, nonostante le pretese e le sottoscrizioni di amministratori e di amministrati. Nel 1955 era sopravvenuta l'autonomia per Valderice ⁽⁷⁶⁾.

Gli interventi delle amministrazioni comunali, volti a caldeggiare la questione confini, a nulla approdarono dal 1952 al 1957 e solo nel 1962/63 si avvia a soluzione la rettifica con Paceco. Dal punto di vista politico il biennio 1965/67 segnò invece concrete proposte all'ARŞ, relazioni tecniche e prese di posizioni dei rispettivi Consigli comunali: tutto sfumato nel vuoto, per interferenze di varia natura ⁽⁷⁷⁾.

Movimentati di più gli anni 1970/78, sia per il coinvolgimento nel dibattito di forze politiche e sociali, sia per la definizione legislativa della vertenza per i confini Trapani-Paceco ⁽⁷⁸⁾.

Il resto è cronaca degli anni ottanta, con lo spopolamento a stillicidio di Erice ed il consolidarsi della sua specifica vocazione culturale ed artistica per un turismo specializzato, stranamente accoppiata con il degrado ambientale in aumento; la crescita a dismisura della frazione di Casa Santa in continuità con Trapani ed i relativi interessi urbanistici colmi di contraddizioni fino agli illeciti amministrativi da più parti denunciati, oltre al dirottamento degli uffici comunali da Erice capoluogo a Casa Santa ⁽⁷⁹⁾. Situazione d'altronde irreversibile per lo squilibrio venutosi a creare nella rappresentanza politica eletta, atteso il numero ridotto dei cittadini elettori del capoluogo ⁽⁸⁰⁾.

Una situazione anomala da cui ha preso movenza un ennesimo Comitato di cittadini «muntisi» dal marzo 1985, rivendicando con documenti ed azioni l'autonomia dalle frazioni naturalmente separate ed in grado di provvedere ai propri servizi⁽⁸¹⁾.

Quasi parallelamente nel 1987 nasceva l'Associazione «Regalbesi», allo scopo di amalgamare le popolazioni delle frazioni Napola e Ballata di Erice

con Fulgatore ed Ummari di Trapani e Dattilo di Paceco. Un territorio che manifesta vocazione agricola in comune ed è alla ricerca di una definizione della propria identità storica e culturale che possa sfociare nella richiesta di autonomia per la costituzione in Comune autonomo ⁽⁸²⁾.

Conclusioni.

Un territorio con due aree ben distinte, che manifesta, all'interno di quella che ha avuto maggiori mutamenti, una anomalia vistosa ed additata come caso tipico, la delimitazione tra Trapani ed Erice, mentre pone di fatto alcuni interrogativi di carattere socio-politico.

Ci si chiede sino a che punto un centro abitato possa sfuggire alla omogeneità amministrativa (fiscale, edilizia, toponomastica), creando disservizi anagrafici, sanitari, ecologici, di trasporto e, dal punto di vista più strettamente sociale, un vuoto di appartenenza territoriale imputabile sia alla struttura urbanistica che alla provenienza degli abitanti, come pure alla conseguente mancata autogestione dei livelli di base del territorio, i quartieri ⁽⁸³⁾.

E se ciò vale per l'intera città di Trapani, di riflesso comporta uno scollamento delle frazioni che con essa non condividono il sistema di vita economica e sociale, e tanto più di Erice per il suo isolamento dalle svariate sfaccettature.

Ma proprio da qui proviene la crisi della città, non esistendo le istituzioni territoriali rispondenti se non a frammentazioni e sovrapposizioni, senza la vitalità propria dei singoli quartieri neppure dal punto di vista della partecipazione umana, tanto meno politica. Ed il territorio diventa tema attuale in questa situazione di sfaldamento che si ripercuote per cerchi concentrici. Così la crisi del Comune porta alla ribalta la necessità di una gestione diretta del quartiere per le competenze proprie, secondo il principio che i problemi si risolvono nella sede in cui si propongono, si conoscono e si gestiscono. Un principio che vale anche per il Comune nei confronti dell'Ente coordinatore superiore che non può supplire le sue competenze; e vale anche per la Regione nei confronti dello Stato e dello Stato in ordine agli altri Stati con i quali solidalmente imposta le politiche settoriali ⁽⁸⁴⁾.

Una crisi a più livelli, quindi, scandita dall'importanza assunta dalla problematica territoriale e dalla pianificazione post-industriale, i cui riflessi non possono essere ignorati perfino in circoscritti ambiti territoriali i cui problemi appaiono particolari ad un tempo e coordinati, a tal punto da reclamare non soluzioni particolaristiche ma sebbene quelle promananti da un sistema politico non accentrato, quello federale ⁽⁸⁵⁾.

Livelli concentrici di decisione e di gestione che, nella concezione di un federalismo integrale, postulano strutture federali da attuare contemporaneamente nella costruzione dell'Unione Europea come nell'autonomia vera delle Regioni dallo Stato e dei Comuni dalla Regione e dei quartieri dal Comune ⁽⁸⁶⁾.

Per la definizione dei quali ambiti, come risposta alla identità delle parti di un territorio, non bastano certo le rettifiche di confini.

NOTE :

(1) M. SANFILIPPO, *Le città siciliane dal VI al XIII secolo: note per una storia urbanistica*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, Napoli 1980, p. 457.

B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano-Roma 1958, I, p. 354, riporta in nota Tucidide VI, 88 che chiama città quelle delle coste settentrionali (Alunzio, Cefaleidio, Apollonia ecc.), villaggi quelli dell'interno.

(2) B. PACE, *op. cit.*, I, pp. 103-284 e pp. 541-547, dove in Appendice riporta brani dei classici.

E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1963, passim; Idem, *Culti greci e culti indigeni in Sicilia*, in *ASS.*, IV, vol. VI, 1980, pp. 5-17.

(3) Mi limito a citare per Trapani; G. PUGNATORE, *Historia di Trapani, prima edizione dall'autografo del sec. XVI*, a cura di Salvatore Costanza, Trapani 1984, pp. 13-21, 35-39.

L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo 1605, pp. 5-8; per Erice: A. CORDICI, *Istoria della Città del Monte Erice*, Ms BCE, ff. 39v.-40v.

(4) A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896-1901, vol. III, pp. 153-180. B. PACE, *op. cit.*, pp. 298-338. Nella prima organizzazione romana della Sicilia, fra le città libere figurano Segesta e Alicia (Salemi). Al tempo di Augusto, Marsala era colonia, con Siracusa, Catania, Taormina, Tindari, Terme Imeresi. Anche Plinio conferma l'esistenza di 68 città, tra cui Messina e 5 colonie, 3 città municipio, tra cui Segesta, 46 città immuni e 13 «oppida».

La federazione delle 17 tributarie del Tempio della Dea ericina è fatta tra le città immuni e federate. L'assetto in età imperiale, dalla costituzione di Augusto che assegnava la Sicilia al Senato, all'accorpamento con le altre isole nella legislazione di Teodosio, rispecchia quella descritta da Plinio (Ep. IV, 11,6 n) con le distinzioni tra colonie, municipi, città, censorie e decumane, cui però non concorda la ricostruzione degli studiosi.

Per le città tributarie di Erice: G. PAGOTO, *Le diciassette città siciliane tributarie di Venere Ericina*, in «Trapani», 1976, n. 11. Per Erice al tempo dei romani: V. ADRAGNA, *L'ambiente di Erice dai Romani agli Arabi* (sec. III-IX d.C.) in «Trapani», 1980, nn. 234-239.

Per Trapani: M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, Trapani 1976, pp. 13-30.

Per le altre città: AA.VV., *Brevi cenni sulle singole città di Sicilia: le città ellenizzate*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1978, vol. I, pp. 723-729; oltre a monografie particolari.

U.A. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, ed. G. DI MARZO, Palermo 1859, voll. I e II.

(⁵) B. PACE, *op. cit.*, vol. IV, 1949, pp. 180-184.

(⁶) Dal 535 tutte le città importanti sono sedi vescovili: Siracusa (sede metropolitana), Catania, Taormina, Messina, Tindari, Palermo, Lilibeo, Troccoli, Agrigento, poi Termini e Milazzo, più tardi Trapani, Alesia, Cefalù, Lipari e Malta: M. SANFILIPPO, *op. cit.*, p. 453. F. D'ANGELO, *Una carta archeologica della Sicilia bizantina*, in *Atti del Colloquio Intern. di Archeologia medievale*, Palermo 1976, pp. 381-388. Per Trapani vescovado ed il trasferimento nel 732-733 sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli: C.D. FONSECA, *Le organizzazioni ecclesiastiche dal Granconte Ruggero a Ruggero II*, in *Istituto per la storia della Chiesa mazarese, L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Trapani 1987, pp. 57-58.

V. SCUDERI, *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani 1978, pp. 28-30.

V. SCUDERI, *Contributo alla storia dell'architettura normanna in Val di Mazara*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani*, Palermo 1955, pp. 3-22.

G. PAGOTO, *Note lessicali, storiche e di costume ericine*, in *Omaggio a G. Pagoto*, Trapani 1986, pp. 31-35.

(⁷) L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli 1980, pp. 1-96.

B. PACE, *op. cit.*, vol. IV, pp. 223-230.

Per la presenza bizantina a Trapani: G. PUGNATORE, *op. cit.*, pp. 58-60; per Marsala cristiano-bizantina: A. LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo: Pascasio di Lilibeo*, Palermo 1978.

(⁸) A. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti*, in *Storia della Sicilia*, cit., vol. IV, pp. 471-480; e altro articolo in *Itinerari Trapanesi*, I, fasc. I, 1973, pp. 33-37.

B. PACE, *op. cit.*, vol. I, pp. 454-488; e IV p. 233.

Per latifondi e ville romane nella nostra zona: G. PAGOTO, *Una villa di Nicomaco Giuliano*, in *Omaggio a G. Pagoto*, cit. pp. 15-18; AA.VV., *Marsala*, Marsala 1987, pp. 7-8.

A. BARBERA LOMBARDO, *Riportati alla luce nei pressi di Mazara i resti di una villa patrizia del V o VI sec.*, in «Trapani», 1965, n. 5, pp. 21-23.

(⁹) A.M. DUFOUR-M. AMARI, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au siècle XII*, Paris 1859, Index Topographique, pp. 27-51; M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Palermo 1880, vol. I, pp. 76-81 e pp. 164-181; U. RIZZITANO, *Il Libro di Ruggero*, Palermo 1966; L. CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, pp. 38-40; ELIYAHU ASTHOR, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in *La Fardelliana*, I, 1982, n. 2-3, pp. 29-38.

(¹⁰) U. RIZZITANO, *La conquista musulmana*, in *Storia della Sicilia*, cit., vol. III, pp. 124-161; per le lotte dinastiche e i mutamenti territoriali intervenuti: F. D'ANGELO, *IL territorio della Chiesa Mazarese nell'età normanna*, in *Istituto per la Storia della Chiesa Mazarese*, cit., pp. 151-171.

(¹¹) E. ASTHOR, *cit.*; V. SCUDERI, *Contributo*, *cit.*; per Salemi: P. PUMA, *Salemi, Toponomastica*, in *Itinerari trapanesi*, II, 1974, n. 5-6; F.G. AREZZO, *Miscellanea*, Palermo 1950, pp. 208-215.

H. BRESK, *L'habitat médiéval en Sicile (1100-1450)*, in Atti del Colloquio, cit. pp. 186-197, analizza i toponimi: rahl-casale (da cui i prefissi: Raca, Raga, Ra, Re, Ar), manzil-stazione (da cui i prefissi: Misil, Mezzo), qal'ah-fortezza (da cui i prefissi: Cala, Calta, Catal).

⁽¹²⁾ H. BRESK, *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicilie (1070-1240)*, Extrait da Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen, pp. 631-647.

Idem, *La feodalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale*, in Storia della Sicilia, cit. vol. IV, pp. 503-563;

G. CANDURA, *Le 42 città demaniali di Sicilia*, Catania 1973, pp. 7-23.

S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro*, in Storia della Sicilia vol. IV, p. 209-219.

Per la distinzione tra civitas (città vescovile cinta da mura), terra (complesso di un territorio con la cittadina), oppidum o castrum oppure burgium (borgo), tenimentum e divide (in arabo giaride), casale (rahl o menzil, cioè baglio che ospita poche unità): I. PERI, *Uomini città e campagne in Sicilia, da XI al XII sec.*, Bari 1978, pp. 33-40. Per l'evoluzione dopo il 1300 di casale spoglio di abitanti e coincidente con tenimentum: I. PERI, *La Sicilia dopo il Vespro*, Bari 1982 pp. 58-59.

G. PAGOTO, *Origini del nome Monte San Giuliano*, dattiloscritto BCE, p. 21; Idem, *Monografia illustrata di Monte San Giuliano*, Roma 1929, p. 19. Per l'interesse dei normanni alle città, di cui spostano l'asse dal porto ai sistemi difensivi dimostrandosi contrari agli indirizzi mercantili e favorevoli alle Repubbliche marinare: M. SANFILIPPO, *Le città sic.* cit. pp., 458-459.

⁽¹³⁾ U.A. AMICO, *Dizionario Topografico*, cit. alle singole voci.

I. PERI, *Uomini, città, campagne in Sicilia dal XI al XII sec.* cit. pp. 135-145;

H. BRESK, *Féodalité coloniale*, cit. pp., 633-635;

G. PUGNATORE, cit., p. 62 e p. 119, nomina due casali saraceni, uno a denominazione propria, Misiliscemi, ed un altro a denominazione generica, Castellaccio, ambedue rovinati; inoltre F. D'ANGELO, *Il territorio...* cit., passim.

⁽¹⁴⁾ G. CANDURA, *op. cit.*, pp. 7-17;

V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963, pp. 37-67.

Per Alcamo e Calatafimi appartenenti alla corona fino a Federico III e dal 1340 feudi: C.A. GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione*, in ASS. I (1946), pp. 70-74.

⁽¹⁵⁾ H. BRESK, *Società e politica in Sicilia nei sec. XIV e XV*, in A. ST., per la Sicilia Orientale, 1974, pp. 267-304.

V. D'ALESSANDRO, cit. pp. 280-290.

⁽¹⁶⁾ G. CANDURA, *op. cit.*, tavole, pp. 136-152.

⁽¹⁷⁾ H. BRESK, *La feodalizzazione in Sicilia*, cit. pp. 504-506.

Idem, *Féodalité coloniale*, cit., p. 635-636.

G. CANDURA, *op. cit.*, pp. 10-17.

Per Gibellina normanna: G. INCOGLIA, *Gibellina nella sua storia civile e sacra*, Gibellina 1915, e S. COSTANZA, *Paesi della Valle del Belice: Gibellina*, in "Trapani" 1969 n. 4 pp. 1-8; per Partanna baronia normanna dei Graffeo: A. VARVARO BRUNO, *Partanna*, Palermo 1954. Sul peso del notariato: a Trapani M. SERRAINO, *Storia di Trapani* cit., vol. I, 91-95; H. BRESK, *Il notariato nella società sic. medievale*, in Extr. da Estudios Historicos, Barcellona 1979, pp. 169-192; per il notariato ad Erice: G. TEODORI, *Erice Glorioso*, Ms BCE, copia Amico, vol. I, p. 296 ss.

⁽¹⁸⁾ Per Trapani che si trasforma: G. PUGNATORE, cit., pp. 78-82, 107-113. R. DEL BONO-A. NOBILI, *Il divenire della città*, Trapani 1986, pp. 17-38; L. COCCO, *I Consolati nella città di Trapani*, Tesi dattiloscritta, inoltre gli studi di C. TRASSELLI, via via citati; S. COSTANZA, *Artigianato trapanese, analisi delle fonti*, in Federazione Italiana Tradizioni Popo-

lari, Trapani 1982, pp. 73-77; V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, cit., pp. 25-30; I. PERI, *Uomini, città, campagne*, cit., pp. 143-145.

Per Monte San Giuliano: A. DE STEFANO, *Introduzione*, in *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1302)*, Palermo 1943. Un confronto tra le due «terrae», in C. TRASELLI, *I privilegi di Messina e Trapani (1160-1355)*, Palermo 1949 e l'analisi delle fonti presentata da lui e dagli altri medievalisti a mano a mano citati. Dalle stesse fonti si ricava la diminuita popolazione di Mazara e la posizione di Salemi e Marsala.

⁽¹⁹⁾ C.D. FONSECA, cit., pp. 69-78; V. D'ALESSANDRO, *Politica e Società*, cit., pp. 161-180 e IDEM, *Paesaggio agrario, regime della terra e società rurale (sec. XI-XV)*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, cit., p. 412, dove sottolinea la novità dell'ingresso del mondo ecclesiastico nell'organizzazione del Regno.

Per la fondazione del vescovado di Mazara e la relativa denominazione del feudo Bizir: C.A. GARUFI, *Diplomi di fondazione delle Chiese di Sicilia (1082-1093)*, in ASS. N.S. XVIII (1893), pp. 39-40, 48-52, 66-79.

Solo successivamente il Vescovado di Mazara, scelto, con quello di Monreale, per un ruolo di cristianizzazione del territorio a prevalente insediamento musulmano, incluse l'antico vescovado di Lilibeo: C.D. FONSECA, cit., p. 80; A. LINARES, *Un Vescovo*, cit., pp. 189-212.

⁽²⁰⁾ C. TRASELLI, *I privilegi di Messina e Trapani*, cit., pp. 82-106; V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900, con un'ampia introduzione sui manoscritti della BFT, che trascrivono Privilegi, Capitoli, Consuetudini e Osservanze. Particolare rilievo merita il Regesto Poligrafo (Ms 232) che contiene quinterni di epoche diverse, tra il XIV e XV secolo, iniziato il 26 marzo 1410.

Per Monte S. Giuliano c'è il prezioso LIBER PRIVILEGIORUM che nel 1604 inizia a trascrivere documenti di più remota antichità, alcuni dei quali, probabilmente da fonte comune, ma talvolta diversa, in CORDICI, cit., libro IV, ff. 93v-119r.

Una visione, seppur sommaria, delle fonti lascia intendere la essenziale derivazione dei Privilegi di Monte S. Giuliano da quelli di Trapani, talvolta la concomitanza delle concessioni, poche volte le peculiarità di ciascuna «Terra».

⁽²¹⁾ Per i confini naturali dell'intero territorio di Trapani e le successive modificazioni con la fondazione di Eraclea Minoa, di Erice, Elima e Segesta e, al tempo degli Arabi, Salemi e Calatafimi: G. PUGNATORE, cit., pp. 20-21.

Una prima annotazione sulla viabilità come limite territoriale immutabile riguarda l'antichità dei tracciati, risalenti all'epoca greco-romana, come prova la corrispondenza tra Itinerarium Antoninum dei tempi di Caracalla (aggiornato ai tempi di Costantino) e la Tabula Peutingeriana, carta medievale del sec. XIII, rifacimento probabile dell'Orbis pictus di Agrippa, e il percorso fatto dall'arabo Il-Idrisi nella sua sosta a Trabànush dal 1100 a 1166: B. PACE, op. cit., vol. I, pp. 461-468 e 489. A ciò si aggiungono le considerazioni di C. TRASELLI, *Un secolo di politica stradale in Sicilia*, Caltanissetta-Roma 1962, passim e O. CANCELLA, *Il problema stradale fino all'unificazione*, in *Storia della Sicilia*, cit., vol. IX, pp. 67-81, e R. GIUFFRIDA, cit., in nota 8. Detti autori individuano nei trasporti a dorso di mulo collegati con caricatori (viabilità marittima) e mulattiere le due forme di viabilità. Inoltre vedi quanto affermato da A. GIUFFRIDA, cit., pp. 471-480, circa la immutabilità delle trazzere, divenute carrozzabili dopo il 1783.

Per l'assetto territoriale e le strade della nostra provincia, oltre alle citate descrizioni, varie carte geografiche e iconografiche. Anzitutto A.M. DUFOUR - M. AMARI, cit., Cartine topografiche

Ed inoltre: PIANTA TOPOGRAFICA, *Territorio del Comune di Trapani*, 1855; PIANTA TOPOGRAFICA, *Territorio del Comune di Monte San Giuliano*, 1855 (che giustifica la rettifica

territoriale del 1846); Pianta TOPOGRAFICA, *Della strada rotabile da Trapani al Tempio della Vergine di Trapani e sue terre adiacenti*, (senza data ma certamente riproduzione di una vecchia, vista la conformazione territoriale che pone la salina Milo di fronte al lago Cepeo, conformazione definita già antica da G. PUGNATORE, *cit.*, pp. 21-22 e relativa aggiunta secondo il Ms Di Ferro, come in n. 27). Tutte le Pianta Topografiche in AST. Vedi ancora, per altri dettagli, la n. 70. Indicazioni su fortificazioni e strade sono ricavabili per il territorio del Monte dalle «vedute» riportate nelle opere manoscritte di B. PROVENZANI e V. CARVINI sotto citate.

(22) Il testo è riportato da B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte S. Giuliano 1671*, vol. I, Ms. BCE, ff. 99-103. È un transunto del notaio Giacomo Cacciaguerra da Trapani e porta la data 1° marzo 1402, prima indizione, data che sia per la presenza del notaio che di Giacomo Orlandino, nonché per l'intestazione al 37° anno del regno di Alfonso d'Aragona, il Magnanimo, in Sicilia (1416-1458), deve essere corretta al 1452. Tale correzione di una svista del copista (Provenzano o un precedente trascrittore) è richiesta dalla coincidenza del 1452 come 37° anno del regno di Alfonso ed ancora dal cadere nel 1452 la prima indizione: A CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, quinta ed., Milano 1983. Per Jacobus de Orlandino. *Judex a Trapani*: G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193 BFT, f. 228, anno 1451; per altre notizie a lui relative lo stesso G. FARDELLA nella parte II del Ms 226 BTF (una copia mutila degli stessi ANNALI) fornisce varie notizie di prevalente carattere araldico, sempre citando le fonti archivistiche, secondo le quali Giacomo Orlandino risulta Conte Palatino dal 1409: Ms 226 BTF, f. 122r-124v; il palazzo da lui abitato viene indicato dal nipote L. ORLANDINI, *op. cit.*, p. 20 come «casamento antico nel quale fu prima la loggia de' Genovesi e da poi casa di Giacopo Orlandino gentilhuomo sanese e Dottor di Legge mio bisavolo primo giudice della Città, come rendono testimonianza due pubbliche autentiche scritture, l'una dell'anno 1462 e l'altra dell'anno 1464»; il 2/9/1456 compare ancora *Judex* in Atto Not. Giovanni Forziano relativo al trasporto dell'acqua Megini dentro la città da parte dei fratelli Russu; si trova nel 1447-1448 implicato nelle lotte tra Fardella e Sieri che agitavano la città e riceve uno schiaffo, mentre altri vengono feriti: C. TRASSELLI, *Antonio Fardella Viceammiraglio di Trapani*, in *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna*, Cosenza 1977, pp. 66-67. Il Fondo Notarile dell'AST non ne conserva gli Atti.

Il notaio Giacomo Cacciaguerra è intestatario di un censo alla chiesa di S. Maria di lu Succursu e affittuario di una «putiga» proprietà della chiesa di S. Giovanni de Serissu a Trapani, in D. TARANTO, *La Diocesi di Mazara nel 1430: il Rivelò dei Benefici*, in *Melanges de l'Ecole française de Rome*, Tome 93, 1981, I, p. 536, p. 538; Giacomo Cacciaguerra appartiene a nobile famiglia ed è prefetto di Trapani nel 1443: G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, *cit.*, Ms 266 BTF, f. 126r.

Il testo, nel brano relativo alla donazione di terre alla chiesa di S. Placido, così recita: «...perpetuo concedimus Ecclesiis Omnium Sanctorum et Sancti Placidi quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Juliani, aliam vero in tenimento Trapani inter Montem et portum terras cultas et incultas... terrarum namque Ecclesiae Omnium Sanctorum divisiones incipiunt... Terrae vero Ecclesiae supradictae S. Placidi haec sunt in loco qui dicitur Zachalanzir terras capientes in se nunc salmas tres, circa vero Ecclesiam terras capientes in se nunc salmas sex, et iuxta alias terras, quae non sunt lavoratoriae et in alia parte videlicet in loco qui dicitur Sidiras terras capientes salmas quatuor, alia vero in loco qui est sub turrone terras capientes in se nunc salmas duodecim».

(23) Per la differenza tra «territorium» e «tenimentum», oltre a I. PERI, *cit.*, a n. 12; A.E. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, Padova 1965, t. IV, p. 707: «Territorium... est universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis: quod ab eo dictum quidam aiunt, quod magistratus eius loci intra eo fines terrendi, id est submovendi, jus habent». Inoltre T. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz (Austria) 1954, VIII band pp. 58-62 e

77, per *tenimentum* rinvia a *tenementum* sotto la voce «tenere» e descrive il termine «*praedium urbanum quod de domino tenetur*» e aggiunge «*territorium districtus alicuius loci*» e più sotto *territorium sta pro aereditate vel feudo*. Da cui si può ricavare che *territorium* è un termine più ampio di *tenimentum* che, fra l'altro, normalmente si riferisce ad un possedimento urbano, o in qualche modo legato alla città.

(²⁴) Elementi toponomastici e morfologici presenti nel testo e rispondenti agli attuali confini: tre salme di terra a Zachalanzir (Raganzili); quattro salme a Sidiras (pozzo Drasi v. n. 33); sei salme nei pressi della chiesa S. Placido (poi S. Francesco di Paola dal 1576); dodici salme situate sotto un turrone (burrone nella piazzetta ricavata ora sotto via Lombardia - via Cesarò).

(²⁵) G. PUGNATORE, *op. cit.*, pp. 21-22. Il cambiamento morfologico intervenuto dall'epoca del Pugnatore in poi si può riscontrare nella nomenclatura, trascritta nei documenti più sotto citati: da *mare a lago*, a *palude*, in dialetto *margi*, termine attribuito sia al Cepeo che alla zona Palma-via Milo.

(²⁶) Di un ponte di meravigliose dimensioni, all'incirca lungo metri 144 e largo metri 9,6, si trova traccia in uno scritto arabo di Ibn'al Wardī in M. AMARI, *Biblioteca arabosicula*, cit., vol. I, p. 264, al cap. XXI recita: «Dalla Haridāt al 'Agāyd (la perla delle meraviglie) per Zin 'ad dīn, 'Abū Hafṣ 'umar 'ibn 'al Wardī: Dal mare di questa città (Trapani di Sicilia) si pesca il corallo, che vegeta in fondo come un albero. In Trapani è anche un ponte di meravigliose (dimensioni), ch'è lungo trecento dirā e largo venti». M. AMARI alla nota 3 di p. 25 traduce dirā con braccio della lunghezza media di cm 48. Il testo di Ibn'al Wardī è una aggiunta alla descrizione di Il-Idrisi: «Trapani, città delle primitive, e antichissimo soggiorno, giace sul mare che la circonda d'ogni lato, non entrando (in città) se non che per un ponte, dalla parte di levante», in M. AMARI, *ibidem*, p. 79, commentato da E. ASTHOR, *cit.*, p. 33. Un ponte viene citato anche dal «*Testamentum quondam Nobilis Joannis Majorana Militis de terra Montis Sancti Juliani huius Siciliae Regni Die Secundo augusti VII Ind. 1339*» secondo la trascrizione di B. PROVENZANI, Ms BCE, cit., ff., 139-153, riportata pure da P.G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms BCE. Si tratta di una trascrizione giurata eseguita il 1° agosto XIV ind. 1601 su una antichissima pergamena ad opera di un amanuense di professione, pergamena in possesso degli eredi del Testatore, a suo tempo giunta nelle mani di D. Pietro Nobili successore nello juspatronatus della Chiesa di S. Caterina ad Erice. L'originale agli Atti di Notar Nicolò Mauro 12 luglio VII ind. 1339, trascritto poi da Notar Antonio Pollina 2 dic. 1496 e Notar Antonio Floreno 7 maggio X ind. 1567. Questo testo riporta PONS FLUMINIS DE CUSTONACI e PONS SANCTE MARIE NUNCUPATE DE TRAPANO; mentre il testo pubblicato da A. DE STEFANO in *Il Registro*, cit., pp. 266-281 dove riporta il testo tratto dall'Archivio Pepoli volumi Lazzara-Nobili a. 1473 s. vol. I, ff. 547r-556r, in dotazione al Museo Pepoli, legge FONS. Ma lo stesso De Stefano aveva avvertito che quella del Castronovo era una trascrizione più attendibile. *Ibidem*, p. 266.

La denominazione PONS SANCTE MARIE NUNCUPATE DE TRAPANO del 1339 si chiarisce accostandola a quella fornita il 1 luglio 1431 indizione IX dal testamento di Benvenuta moglie di Roberto Impuyata: «Item legavit tarenos sex ad opus marammatis PONTIS ARENE PER QUEM INGREDITUR AD ECCLESIAM S. MARIE NUNCUPATE», in notaio G. SCANATELLO, riportato da C. TRASSELLI, *Sull'arte in Trapani nel '400*, Trapani 1948 p. 33. Si tratta evidentemente di un PONTE sull'arena e non sul mare che circondava la città, un PONTE che doveva trovarsi sulla via nei pressi della Chiesa dell'Annunziata, via arenosa ed ai limiti, in un tratto, con il Cepeo e con la salina di Milo: PIANTA TOPOGRAFICA, *Della strada rotabile...*, cit., in Piante Topografiche AST. Ponte, questo sull'arena, conducente all'Annunziata, richiesto dall'incrementarsi del culto con la costruzione della Chiesa «gotica» ultimata nel 1332: G. PUGNATORE, *cit.*, p. 96 e relativa nota 11, inoltre V. SCUDERI, *Arte medievale nel Trapanese*, cit., pp. 56-59. In queste situa-

zioni il mare inondante gli isolotti che costituivano il collegamento tra Trapani e le falde del Monte, in un territorio arenoso, non poteva essere transitato con la «scafa» adoperata per i fiumi per lo più asciutti e costituenti addirittura sentieri. Ciò si può ricavare da C. TRASELLI, *Aspetti della vita materiale*, in Storia della Sicilia, vol. IV, cit., pp. 605-606. Anche il PUGNATORE, cit., p. 21 ricorda il PONTE, costituito però ormai, a suo tempo, da «un braccio di terra largo intorno ad un quarto di miglio (circa 371 metri: S. COSTANZA, *Note, aggiunte e varianti*, in G. PUGNATORE, cit., p. 219); il quale eziandio era in quei primi secoli assai meno inverso il mar di ponente disteso che ora non è... Di qua poscia, è di là, di tal braccio restava pur in quei tempi il lido in giro di modo piegato che egli, insieme con l'istesso braccio, ben giuntamente consideratisi, potevano convenevolmente ad un ponte assomigliarsi, il quale nel mezzo avesse di sotto un pilastro, sovra cui fossero due grand'archi fermati: uno a tramontana e l'altro a mezzogiorno». Del resto il PUGNATORE, cit., p. 32.165.196, distingue questo ponte da quello dell'antica Trapani, circondata dal mare, rifatto dal Vicerè Giovanni De Vega e rimosso dal Vicerè Diego Henriquez nella «moderna» fortificazione della città.

(²⁷) Preziosa è, a questo proposito, l'aggiunta del Ms Di Ferro della stessa opera del Pugnatore, riportata da S. Costanza alla n. 21 della prima parte: «I quali (archi) infin ora esserci paiono, ma non così bene come all'ora facevano, per aversi il mare quinci e quindi in gran parte atterrato... [aggiunta: con alga e arena, e le piogge del vicin monte, discese con terra seco già con tanti anni recata, il fondo del mare che tra ambedue i detti littorali archi è ristretto, in gran parte «hanno» riemputo (p. 26)].

...Laonde all'ora i due detti archi aprivano i suoi seni al mare assai più di quello che al presente non fanno. Imperoché la piegatura dell'arco primiero veniva in quei tempi a restar là dove il terreno degli orti, che ora vi sono, incomincia inverso il monte ad innalzarsi sotto alquanto della via antica, per la quale al detto Monte s'andava. E la settentrional punta del detto arco giungeva insino a quei primi scogli ove è oggi la tonnara di Santo Giuliano, la quale è da Trapani quasi due miglia lontana»: p. 21 inframmezzata dall'aggiunta di p. 221. Per la via antica, che era quella romana, distinta dalla strada più ripida e più corta (VIA VECCHIA per Sant'Anna), ibidem, p. 94. Particolari tutti che rimandano ad identificarla con la «VIA di CHIARAMOSTA» passante per Martogna e distinta dalla «VIA VECCHIA PER S. SANNA», di cui rispettivamente ai nn. 26 e 23 dell'*Elenco e Classificazione delle vie comunali di M. S. Giuliano, anno 1867*, Ms BCE. Ciò si ricava anche da Cordici e dalle cartine topografiche fornite da Carvini. Particolarmente chiaro, in proposito, G. PAGOTO, *Erice, un comune siciliano di millenaria e nobile civiltà*, Trapani 1966, p. 5, precisa che vi era la «millenaria mulattiera Santuario Madonna di Trapani, Rachanzili, Ransi, Chianamùsta, Sant'Elia, che lo storico Diodoro di Sicilia dice lunga trenta stadi». Se ne ha conferma dalla «veduta» intitolata *Facciata del Monte, da parte di occidente, che guarda verso Trapani*, in V. CARVINI, *Erice antica e moderna*, Ms BCE.

(²⁸) Pianta prospettica di Trapani (cm. 53x39) di Giovanni Orlandi, stampata tra la fine del XVI sec. e i primi del 600, probabile riproduzione di una più antica, come da particolari notati da S. Costanza nella didascalia dietro la riproduzione in G. PUGNATORE, cit., dopo p. 40. Per questa ed altre piante topografiche: S. GATTO, *Trapani ed Erice nell'iconografia dei secoli scorsi in Itinerari Trapanesi*, n. 2/3, 1973, pp. 21-42. Il primo documento notarile è indicato in n. 26.

(²⁹) Markwald d'Anweiler condottiero di Enrico VII, nel 1199 era sbarcato a Trapani: S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro*, cit., pp. 259-60.

(³⁰) Il Privilegio di Federico II di Svevia a favore di Monte S. Giuliano è trascritto da G.F. GUARNOTTA nel *Liber Privilegiorum*, Ms BCE, ai ff. 4r-5v oltre che ai ff. 20r-21v dello stesso manoscritto, da un transunto fatto nel 1445, conservandosi, come attestava nel 1606, l'originale illeggibile «in arca Unjersitatis» cioè in una cassa fungente da archivio della

città. Anche il CORDICI, *Istoria*, cit., Ms BCE, l. IV, ff. 93v-94v, indipendentemente dal Liber Privilegiorum, come risulta la serie di documenti trasmessi nella sua opera, ne fornisce la trascrizione. Dopo di lui tutti i cronisti ericini. Una disamina critica del documento, datato 1241, ma certamente redatto prima del 1392 quando fu confermato da re Martino e dalla regina Maria, viene effettuata da G. PAGOTO, *Il Privilegio di Federico II, di Svevia*, in omaggio a G. PAGOTO, cit., pp. 19-29. Per il Liber Privilegiorum: V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del «Liber Privilegiorum»*, in ASS, X 1959, pp. 149-153; per l'analisi del Privilegio, p. 153-157. Ecco alcune frasi del testo: «...fines quarum terrarum et casalium predictorum sic concluduntur videlicet: a fonte Comititis qui est in via qua itur panhormum iuxta tenimentum casali Rahalbesi et deinde per viam viam usque ad fontem lagani et de ipso fonte per viam viam usque ad flumen descendentem de calathaphimi et deinde descendit per flumen flumen usque ad mare et deinde per lictus maris usque ad punta sancti viti et de ipsa punta per lictus maris usque ad flumen customatii».

(³¹) Notare la coincidenza tra la trascrizione dei confini territoriali come risulta dal documento di Guglielmo II del 1167 e quella che il Pugnatore dà a p. 21.

(³²) Il CORDICI, *Istoria*, cit., l. I, c. 15, f. 10, precisa i confini dati per acquisiti dal Privilegio di Federico II e li completa sulla scorta del documento del 1167. Quasi con le identiche parole il TEODORI, *Opuscolo del 1787 all'Erice Glorioso*, copia Ms Amico BCE f. 3. Segno che i confini descritti dal Privilegio di Federico II, non avevano bisogno di ulteriori precisazioni; cosa invece opportuna per i confini stabiliti a seguito del documento del 1167, sia per la nuova situazione creata da tale documento, sia per le vertenze relative a quel «tenimento» di terre, documentate nel Liber Privilegiorum Ms BCE. Ecco le parole del Cordici: L'Imperatore Fiderico secondo un suo privilegio del 1241, concede, ò più tosto conferma agli ericini i territori... (e riporta il testo relativo all'elencazione dei casali e ai confini fino alle parole:) usque ad flumen customatii. Nella qual divisa si contiene la terra di Castello à mare del golfo... L'altra parte del territorio che guarda verso il ponente, hà il suo principio dal fiume di Customaci, ove mette nel mare, e per la spiaggia arriva alla chiesa di San Giuliano presso alla tonnara e tirando verso le case dette le conciarie di Trapani, si ritira al convento di san Francesco di Paola, lasciandolo nel nostro territorio, è il convento della Nunziata di Trapani resta nel territorio di quella città. Passando poi la divisa per il pozzo di Tirasi, in una scrittura del re Guglielmo data nel 1167 detto la Diras, cioè, luogo ineguale tra monti, e piani, esce alla via di Palermo, con lasciare nel nostro circuito le contrade Rigaletta e Lenzi sin che si vada a toccare la fontana del Contex».

(³³) Sulla denominazione del pozzo SIDIRAS, DIRAS o TIRASI, di chiara derivazione araba, e per le piante, dette CABBASISI, che vi crescevano o vi si coltivavano, concordano sia CORDICI, cit., l. I, c. 15, f. 10, che CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms BCE, ff. 177-178 con PUGNATORE, cit., pp. 66-68 che chiama il frutto ABACIS. G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Palermo 1861, vol. I, p. 77 denomina il pozzo DRASI e lo segnala racchiuso dentro i giardini dell'avv. Giuseppe Maurici, a confine tra il monastero dei Carmelitani e i limiti territoriali della città del Monte. Per il nome arabo CABBASISI: F.G. AREZZO, cit., parte I, p. 16. Per la via antica: G. PAGOTO, *Erice un comune*, cit., p. 5.

(³⁴) V. D'ALESSANDRO, *Politica e società*, op. cit., p. 25; I. PERI, *Uomini, città, campagne in Sicilia*, op. cit., pp. 425-427; C. TRASSELLI, *I Privilegi di Messina e Trapani*, op. cit., pp. 82-106; E. ASHTOR, *Il commercio marittimo di Trapani nel trecento*, in *La Fardelliana*, III, 1 (1984), pp. 5-19; IDEM, *Trapani e il commercio internazionale nel basso medioevo*, in *La Fardelliana*, II, 1 (1983), pp. 5-29; M. SERRAINO, op. cit., pp. 50-56; 60-64.

(³⁵) La dizione «via per Palermo» si conserva ancora nella dialettale «trazzera Palermu» con cui si indica il vecchio tracciato che dalla via Salemi, dopo il Ponte, si dirama verso contrada Belvedere, per giungere a Dattilo, da dove saliva diritto e poi scendeva nei pressi della fontana con i grandi caratteristici gebbioni riscontrabili davanti tutti gli antichi

bagli (SCUOLA MEDIA A. MANZONI, *Busetto Palizzolo: i bagli*, q. 4, Annuario 1985-86). La strada ora è asfaltata e modificata da Dattilo fino a questa fontana, localizzata nei pressi del ponte della ferrovia prima della stazione di Fulgatore. La modifica essenziale riguarda il tracciato che è stato deviato in salita con due tornanti di curve per consentire viabilità alle autovetture, mentre come mulattiera o carrozzabile la strada rimaneva in salita ed era piuttosto diritta. Tale modifica ha consentito ad un proprietario di ampliare la sua abitazione con la anomalia di trovarsi con una stanza in un Comune e l'altra in un altro, in quanto, la vecchia strada costituiva limite territoriale che ora passa all'interno di questa abitazione.

La strada è stata pure interrotta dalla costruzione della via regia consolare per Palermo a partire dal 1831 (vedi n. 70) che abbandonava sin dall'inizio il vecchio tracciato sulla via Salemi e da contrada Belvedere in poi in direzione Dattilo, assumendo invece come direzione Milo-Napola tagliando fuori, anzi intersecando, fra Torretta e Fulgatore, proprio nei pressi della fontana, la vecchia trazzera Palermu, rimasta come confine. Riguardo alla Fontana va precisato che dalla morfologia descritta e dalle cartine topografiche del PROVENZANI, *Cronica d'Erice*, cit., e del CARVINI, *Erice...*, cit., può essere additata come la Fontana del Conte, di cui i documenti citati. Per essere a confine di due territori demaniali, quello di Trapani e quello di Erice, il Conte può essere identificato con il Conte Ruggero normanno, anche in considerazione dell'antichità dei documenti in cui è menzionata la fontana.

(³⁶) Deliberazione degli ufficiali di Trapani, data 17 marzo 1271, relativa a diritti di prothimiseo o di recupero di terre ed incorporata nei CAPITULA concessi a Monte San Giuliano da re Martino e dalla regina Maria il 28 marzo 1392: *Liber Privilegiorum* Ms BCE f. 24r. Inoltre nel 1325 re Pietro II aveva limitato ai Montesi che volevano trasferirsi a Trapani l'accesso nella città, obbligandoli a richiedere il regio mandato: *Liber Privilegiorum* Ms BCE ff. 29v-30r. Del 1423 sono altri CAPITULA con cui si permette ai Montesi la sosta, precedentemente preclusa, di merci varie nei magazzini in territorio di Trapani, superando così una situazione che si trascinava da tempo, come risulta da altri CAPITULA alla città di Trapani pure in data 28 marzo 1392 da re Martino e dalla Regina Maria, da non confondere con il Privilegium concesso pure ai Trapanesi nella stessa data, di cui più avanti alla nota 41. Sia il Privilegium che i Capitula per Trapani in *Regesto Poligrafo*, sec. XIV e sec. XV Ms BFT rispettivamente f. 222 e f. 212, pubblicati da V. LA MANTIA, *Antiche coonsuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900, pp. XXXII-XXXIII e pp. 2-4. Ai citati CAPITULA del *Liber Privilegiorum* Ms BCE ff. 23v-32r è pure da aggiungere il Privilegium, sempre datato 28 marzo 1392, contenuto nei primi due fogli del manoscritto. In conclusione PRIVILEGIUM e CAPITULA per Trapani, PRIVILEGIUM e CAPITULA per Erice, nella stessa data 28 marzo 1392. Va notato che il Privilegium di re Pietro II si trova sia nel *Liber Privilegiorum* ff. 29v-30r e ugualmente in *Regesto Poligrafo* f. 325.

(³⁷) R. DEL BONO-A. NOBILI, *op. cit.*, pp. 27-38; e, più avanti, nota 40.

(³⁸) C. TRASSELLI, *I Privilegi di Messina e Trapani*, *op. cit.*, p. 93 ss. Per l'estensione dei Privilegi di Trapani alla Città del Monte sono preziose le didascalie introduttive alla loro trascrizione nel *Liber Privilegiorum* e quelle apposte dal CORDICI, *Istoria*, cit., l. IV, ff. 93v-119r; e inoltre V. ADRAGNA, *Erice*, Trapani 1986, passim.

(³⁹) F. GIUNTA, *Il Vespro e l'esperienza della Communitas Siciliae. Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, cit., vol. IV, pp. 349-355; F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Bari 1977, pp. 40-45; D'ALESSANDRO, *Politica e società*, cit., pp. 56-57. 187.192. Il Capitolo Volentes frenava la cumulazione della feudalità nelle mani dei maggiori casati isolani e concedeva per la prima volta libertà politica alle città demaniali.

(⁴⁰) Sulla rivalità tra famiglie comitali e sulle usurpazioni: H. BRESK, *La feudalizzazione in Sicilia*, cit., p. 525 ss. sulla peculiarità dello jus prothimiseo anche a Trapani: V. LA

MANTIA, *Consuetudini e leggi su Protimisi (Prelazione o Retratto) in Sicilia*, Palermo 1895, pp. 22-23.

Sulle tensioni civiche a Trapani: G. PUGNATORE, cit., pp. 119-130; sulle ripercussioni ad Erice: A. CORDICI, *Istoria*, cit., Ms BCE, ff. 74r-75r, dove annota pure di «gare particolari ne' loro territorj», ossia contrasti tra montesi e trapanesi al punto da arrivare ad «uccisioni e ad altri sanguinosi dispiaceri per la qual cosa poi quel tempo si chiamò il tempo della crudeltà». A mutamenti territoriali indirettamente allude G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193 BFT, f. 73, quando all'anno 1338 riferisce di un atto in not. Matteo de Bonafede 19/1/1338 per il quale Antonio de Vincentio compra da Giacobino Sieri i feudi di S. Erasmo, Fuldissemi e Raxalgimi. Questo ultimo era nel Privilegio del 1241 uno dei 14 Casali donati alla città del Monte, di cui si sono perdute le tracce nei documenti ericini per questo passaggio a feudatari trapanesi. A nulla valsero le lagnanze e i ricorsi degli ericini, costretti a ridurre il dominio sui Casali. E mentre con Arcodaci, Baida, Inici rimasero stretti legami per soggezioni di vario tipo, di altri Casali si perdettero il nome e la memoria. Significative sono, a tale proposito, con la riduzione dei nomi negli elenchi delle parrocchiate, le trasformazioni toponomastiche e le osservazioni di A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parrocchiate della città di Monte S. Giuliano*, Ms BCE c1r-1v. 10v-11r (ediz. S. DENARO, Trapani 1989, pp. 4.15-16), cui fanno eco le recriminazioni di B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice*, cit., Ms BCE, f. 34 e di V. CARVINI, *Erice*, cit., Ms BCE f. 173. V. ADRAGNA, *Da Busit a Buseto Palizzolo*, in *Libera Università Trapani*, V (1986), n. 14, pp. 35-87.

⁽⁴¹⁾ F. DE STEFANO, *op. cit.*, pp. 63-66; F. GIUNTA, *op. cit.*, pp. 371-372.

Il tenore dei Privilegi e dei Capitula concessi il 28 marzo 1392, separatamente a Trapani ed Erice, evidenzia la passata tensione fatta di sconfinamenti ed usurpazioni, su cui si richiamano lo jus prothimiseo e, con espressioni perfino paternalistiche denotanti la gravità della situazione, i rapporti di buon vicinato, al punto che i quattro documenti tirano contemporaneamente in causa le due città (vedi nota 36). Diverso è il tenore di altri Capitula e Privilegi dei tempi di re Martino e della regina Maria per Erice: *Liber Privilegiorum*, ff. 7r-8r e ff. 8v-9v; per Trapani *Registro Poligrafo*, f. 323 e f. 335r. Per le tensioni tra le due città: G. PUGNATORE, *op. cit.*, pp. 76-77, dove si forniscono spiegazioni; e A. CORDICI, *op. cit.*, Ms BCE, ff. 74r-75r.

⁽⁴²⁾ V. D'ALESSANDRO, *Politica e società*, *op. cit.*, p. 201.

⁽⁴³⁾ IDEM, *op. cit.*, pp. 207-208.245.

⁽⁴⁴⁾ V. ADRAGNA, *Le incursioni dei corsari barbareschi nelle coste della Sicilia nord-occidentale*, in "Trapani", 1979, n. 279; C. TRASSELLI, *Banchieri, armatori, assicuratori*, in *Storia della Sicilia*, cit., vol. IV, p. 490-500.

⁽⁴⁵⁾ V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti*, cit., pp. 160-165.

⁽⁴⁶⁾ *Liber Privilegiorum*, Ms BCE, ff. 77r-79v: transunto del codicillo del 23 agosto 1548, evidentemente per questioni non sopite.

⁽⁴⁷⁾ Quasi tutte le vertenze, almeno in un punto, riguardano il divieto di trasferirsi.

A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parrocchiate*, cit. (ed. S. SENARO, cit., p. 22 ss.) e l'ampia documentazione offerta da V. ADRAGNA, *Da Busit a Buseto*, cit., doc. II e doc. III.

⁽⁴⁸⁾ Per la famiglia Ventimiglia-Bosco, o del Bosco a Trapani: G. FARDELLA, *Annali*, cit., Ms BFT, ff. 56-57, 88-92, anni 1302 e 1347 ed Elogio. Per lo juspatronatus nella Cappella dell'Annunziata a partire dal 1370 e l'influsso esercitato nelle vicende del convento attinguo: G. MONACO, *La Madonna di Trapani*, Napoli 1981, pp. 75-76 e 81 in particolare; per il feudo Bayda e il Fondaco di Trapani: G. BARBERI, *Capibrevi, III*, 1888, pp. 15-22, 272-276, 477-479, 522; *Liber Privilegiorum*, Ms BCE, ff. 66v-75v; inoltre A. CORDICI, *Il libro delle parrocchiate*, cit., Ms BCE c 14v-15v, 95d (ed. S. DENARO, cit., pp. 19-21 e 136).

In particolare per una vertenza tra Fioria Bosco e la città del Monte, relativa al territorio di Racanzili, per usurpazioni di terreni ad orto, *Liber Privilegiorum*, Ms BCE, ff. 80r-81v. Vi si riporta un documento che cita sentenze della Regia Corte: tale documento, staccato dal gruppo di altri relativi a Bayda ed ai Bosco, come date riporta XXIII iunii XV ind. e III iulij XV ind. Dal contesto e dalla citazione dei Giurati Andreas de Vultagio e Paulus de Tuscano si può fissare la datazione al 1467, unico anno in cui i due Giurati compaiono insieme: V. CARVINI, *Capitani, Giurati, Secreti, Patrizi, Sindaci, Giudici della città del Monte S. Giuliano*, Ms BCE, copia Amico, f. 11. Va notato che la data corrisponde al periodo in cui il monastero di S. Placido a Racanzili esibisce, non si sa esattamente per quali motivi, il transunto redatto nel 1452 dal notaio Giacomo Cacciaguerra alla presenza del giudice Giacomo Orlandini e contenente il documento di donazione di terre da parte di Guglielmo II nel 1167: vedi nota 22.

⁽⁴⁹⁾ Lo jus prothimiseos ebbe continue applicazioni ad Erice, come si ricava dai documenti fin qui citati ed inoltre da documenti della Corte Foranea, di cui si citano per esemplificazione: RCF, vol. X, p. 302 del 14/1/1582 XI Ind. e vol. XXV, p. 97 del 16/9/1603 II Ind.; OCF, vol. XI, pp. 26, 28, 41 del 5/3/1575 (quest'ultima riguarda Antonella «la trapanisa» per terre in contrada Difali).

⁽⁵⁰⁾ R. DEL BONO-A. NOBILI, *op. cit.*, pp. 39-42; M. SERRAINO, *op. cit.*, vol. I, pp. 76-85, 100-111; V. ADRAGNA, *Erice*, cit., p. 20; C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, Cosenza 1982, pp. 678-683. Per le lotte tra Fardella e Sieri a Trapani negli anni 1420-1425: C. TRASELLI, *Antonio Fardella*, cit., pp. 32-70.

⁽⁵¹⁾ Consistenti furono, dall'inizio della conquista normanna, i possedimenti ecclesiastici in Val di Mazara, a partire da quelli della sede vescovile e successivamente dei monasteri che andavano sorgendo, ma certamente erano superati dall'estensione delle terre demaniali: H. BRESC, *Féodalité coloniale*, cit., p. 636; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1947, pp. 80-129; C.D. FONSECA, cit., pp. 53-84; R. GIUFFRIDA, *Aspetti giuridici ed economici*, ibidem, pp. 85-92; P. COLLURA, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, ibidem, pp. 111-123.

Per i possedimenti dei Carmelitani dell'Annunziata, dalla donazione dell'antica chiesa con un appezzamento di terra nel 1250, all'estensione verso il feudo dal 1298: G. MONACO, *op. cit.*, pp. 301-304.

Per i possedimenti dei Domenicani di Trapani: F.M. DI FERRO, *Guida degli stranieri in Trapani, ristampa anastatica dell'edizione del 1825*, Trapani 1977, p. 178; per il feudo Chinisia dei Francescani: G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 226 BFT, ff. 31 e 92, anni 1224 e 1348.

L'affidamento di parrocchie dell'Università del Monte a monasteri e conventi a partire dal 1596 prova che i loro introiti non si fondavano su possedimenti propri: A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parrocchie*, Ms BCE, c. 32v-38r (ed. S. DENARO, cit., pp. 43-53) e Corda 1615, Ms, BCE, c. 67d-72d (ed. S. DENARO, cit., pp. 92-101), nonché altri documenti dello stesso periodo: ibidem c. 45d-50d (ed. S. DENARO, cit., pp. 62-69). Ancora nel 1585 i possedimenti ecclesiastici risultavano di modeste entità e sottoposte a vendita: ibidem c. 26v-31v (ed. S. DENARO, cit., pp. 35-42). E tuttavia titoli religiosi portano alcune parrocchie nelle varie Corde: «Spina Santa» dal 1457, «S. Giovanni lo Castelluzzo» dal 1511, «Iudeca» dal 1511, specificato «Ghilbi Ghilebi» dal 1615: ibidem c. 13r.66s-70s (ed. S. DENARO, cit., pp. 18-90-97).

⁽⁵²⁾ V. D'ALESSANDRO, *Politica e società*, op. cit., p. 247.

⁽⁵³⁾ Notevole, a tale proposito, è la documentazione offerta dai Reveli di Mazara del 1430 e 1435, dove per ogni beneficio è attestata la rendita: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il «Rivelo» dei benefici*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, MEFRM 93, 1981, I e II passim; H. BRESC, *Note complémentaire*, ibidem, p. 523, dove sottolinea la

modestia degli introiti che non erano in grado di attirare grandi feudatari. Ciò acquista rilievo, se si tiene conto che tra la fine del XIII e i primi del XIV secolo i beni ecclesiastici erano stati dati in enfiteusi e, a seguito di usurpazioni, reali o temute, venivano continuamente permutati con beni più sicuri: V. D'ALESSANDRO, *Politica e società*, cit., pp. 163-171. Presente, attivo e influente è invece l'alto clero a partire da Federico III: I. PERI, *La Sicilia dopo il Vespro*, cit., p. 131 ss. Per la consistenza dei proventi in rapporto alla popolazione di città e casali: P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Sicilia, Città del Vaticano 1944, pp. 115-120, 150-152 relativamente alla sede vescovile di Mazara. Sempre a parte i proventi consistenti della Mensa Vescovile, nonché quelli dei religiosi, non inclusi, perché esenti dal pagamento di decime. Per la popolazione: I PERI, cit., pp. 237-246. Per Mazara feudo anomalo rappresentato dal Vescovo, pur non essendo suo dominio; C. TRASSELLI, cit., pp. 363-364.

⁽⁵⁴⁾ Si verificò a partire dal 1570 circa: M. GIUFFRÈ, *Città nuove di Sicilia, XII-XVII secolo*, Palermo 1979, vol. I, passim ed Elenco finale. Per Santa Ninfa baronale, sorta nel 1603: S. COSTANZA, *Paesi della Valle del Belice: S. Ninfa*, in "Trapani", 1968, n. 8, pp. 1-10; per Vita, fondata da Vito Sicomo nel 1515: F.G. AREZZO, cit., parte II, pp. 214-215.

⁽⁵⁵⁾ Su Xitta borgo feudale dei Fardella: P. MISURACA, *Caratteri urbanistici dei nuovi insediamenti*, in M. GIUFFRÈ, op. cit., vol. I, pp. 115-120.

Su Paceco: G. MONROY, *Storia di un borgo feudale nel '600: Paceco*, Trapani 1929, passim; R. FODALE, *Un'ingenua (e ignorata) leggenda sulle origini di Paceco*, in «Trapani», 1967, n. 1, pp. 19-21; G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193 BFT, ff. 285-286: Privilegi e jus populandi a Giacomo Fardella, 23 dicembre 1516, 30 gennaio e 15 febbraio 1517; f. 386: 22 maggio 1607 concessione del mero e misto imperio.

⁽⁵⁶⁾ C. TRASSELLI, *Antonio Fardella viceammiraglio di Trapani*, cit., pp. 24-57; IDEM, *Banchieri, armatori, assicuratori*, cit., in Storia della Sicilia, vol. IV, pp. 485-500; IDEM, *Da Ferdinando*, cit., pp. 320-322, 678-683. Inoltre G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193 BFT, ff. 73-76, anno 1338. Sulla ripresa delle lotte civili tra Fardella e Sanclemente: G. PUGNATORE, op. cit., pp. 145-147.

⁽⁵⁷⁾ P. MISURACA, cit.

⁽⁵⁸⁾ R. DEL BONO-A. NOBILI, op. cit., pp. 47-66; M. SERRAINO, op. cit., pp. 147-151.

⁽⁵⁹⁾ Una pianta topografica del sec. XIX relativa ai territori del Comune di Paceco, tratta da un Ms dell'ASP, Direzione centrale di Statistica busta n. 158 bis n. 14, con le relative didascalie dà la misura della frammentazione territoriale: P. MISURACA, cit., p. 124.

⁽⁶⁰⁾ M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1969, pp. 311-318; B. FRANZONELLO, *Alcuni aspetti della colonizzazione religiosa degli spagnuoli*, in N.Q. del Meridione, 1974 n. 45, pp. 33-58; S. CORSO, *Classi subalterne e religiosità popolare nella Processione dei Misteri a Trapani*, in AA.VV. *Questione meridionale, religione e classi subalterne*, Napoli 1978, pp. 243-253. I Gesuiti erano presenti a Trapani dal 1556, come risulta da due lettere del 30 novembre e del 28 dicembre di quell'anno inviate da J.H. Domenech al padre generale G. Laynez: S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra cinque-seicento*, Messina 1986, p. 508. Sui proventi del clero, sbilanciati tra alto e basso clero, sui beni dei religiosi, sulla vita del Vescovado di Mazara in questo periodo: G. NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle relazioni «ad limina» dei Vescovi della Chiesa Mazarese (1590-1693)*, Trapani 1988, soprattutto Introduzione e Profili ricavati da ciascuna relazione.

⁽⁶¹⁾ F. DE STEFANO, op. cit., pp. 71-72. Per la vendita progettata e il riscatto pagato dalla Città del Monte nel 1555, nonostante il Privilegium Magnum di Alfonso il Magnanimo del 20 agosto 1437: V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti*, cit., pp. 165-166. Per questa e l'altra vendita del 1645, dello stesso autore, *Erice*, cit., pp. 20-21, oltre a relative conferenze dattiloscritte.

(62) *Sacrae Regiae visitationis per Siciliam a J. de Ciocchis Carolis III Regis iussu* (1741), vol. I, Vallis Mazariae, Palermo 1836, pp. 373ss.

(63) V. ADRAGNA, *L'alienazione dell'asse ecclesiastico in Provincia di Trapani (1867-1891)*, in «Trapani», 1967, n. 5, pp. 21-28 e n. 6, pp. 17-20. Inoltre: COMMISSIONE PER LA VENDITA DEI BENI ECCLESIASTICI, Pandetta 1868, AST; R. DEL BONO-A. NOBILI, *op. cit.*, p. 66 ss.

(64) G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, cit., vol. I, cap. I; A. CORDICI, *Libro delle parecchiate*, cit. in nota 51. Per lo juspatronatus dei Santuari e la costituzione dei beni: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms BCE, ai singoli Santuari; A. CORDICI, *Istoria della Regia Matrice*, Ms BCE, ff. 51.71.132 da confrontare con Not. Andrea Sesta, Trapani, atto 17 agosto VIII ind. 1505, Fondo Notarile AST. Per S. Vito juspatronatus: V. CARVINI, *Relazione del Tempio di S. Vito Lo Capo*, Palermo 1687. Altre notizie dei cronisti ericini tratte anche dall'Archivio della Corte Foranea, in Carpette relative curate dal Can. A. Amico presso la BCE. Per il Santuario di Custonaci: G. CASTRONOVO, *Le Glorie di M. SS. Immacolata sotto titolo di Custonaci*, Palermo 1861, pp. 193-201; per il Santuario di Misericordia documenti del 1649 in G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, cit., Ms BCE, p. 418 e pp. 706-708 ed inoltre G. TEODORI, *cit.*, copia Amico, pp. 225-228. COMMISSIONE PER LA VENDITA DEI BENI ECCLESIASTICI, Pandetta 1868, AST. Per il consolidamento della proprietà ecclesiastica, oltre agli autori citati, la vasta documentazione dell'Archivio della Corte Foranea, raccolta e schedata nelle Carpette Amico, Ms BCE.

(65) Per la vita ecclesiastica ad Erice, le opere di G. CASRONOVO citate; per Trapani e i possedimenti ecclesiastici c'è una indicazione relativa al 1733, in M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, cit., vol. II, p. 244-245.

(66) V. CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms BCE, notizie sui Santuari. Per i Casali centri abitati: V. ADRAGNA, *Da Busit a Buseto Palizzolo*, cit.

(67) G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, cit. vol. I, pp. 179-184; IDEM, *Le colonie agricole di Monte S. Giuliano*, Trapani 1869; S. CAMMARERI SCURTI, *Il paese ericino*, Marsala 1905.

(68) V. CARVINI, *Erice antica e moderna*, cit. Ms BCE; inoltre *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano*, Ms BCE, soprattutto nn. 133-134 rispettivamente via Consolare e via Vecchia per Palermo.

(69) Di insediamenti alle «concerie» si trova traccia in A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, cit. Ms BCE, f. 10, riportato in nota 32; di altri nella zona fino a poco fa denominata «quartarari» testimoniano le cartine di Trapani, in S. GATTO, *Trapani ed Erice nell'iconografia dei secoli scorsi*, cit. in nota 28.

(70) La costruzione della carrozzabile o rotabile al Convento dell'Annunziata dalla Porta Austriaca della Città di Trapani iniziò nel 1802 e fu divisa in quattro lotti, l'ultimo dei quali raggiunge contrada Baronessa-Ospedaletto, ossia l'attuale crocevia tra la strada che scende da Torrebianca e immette alla SS 113. I lavori interessarono la salina del Barone Milo, nell'attuale via Milo - via C. A. Pepoli, dove nel 1339-1431 è attestato il PONTE (v. n. 26), ma anche la demolizione di un caseggiato adiacente al Convento ed altri rifacimenti, segno che precedentemente non esisteva una strada di tale consistenza: SECREZIE DI TRAPANI, *Deputazione delle strade anno 1802-1806, Registro Mastro*, AST. Inoltre: PIANTA TOPOGRAFICA, *Della strada rotabile da Trapani al Tempio della Vergine di Trapani e sue terre adiacenti*, in Pianta Topografiche, AST, pianta che probabilmente, dal tracciato e da altri segni, appare coeva ai lavori del primo tratto e del secondo. Sulla via che scende attualmente da Torrebianca si può ritrovare il vecchio tracciato in quella denominata della Catenà e Ponte Salemi che si staccava dalla via del Pegno - via vecchia per Palermo e andava a Paceco, ma anche nella via di Torrazza: *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano*, Ms BCE nn. 16.19.20. Va precisato che i lavori del 1802-1806 intersecarono più volte la «via antica per Palermo», evidentemente diversa dalla «trazzera Palermu», e

coincidente con la VIA VECCHIA PER PALERMO che dal Monte giungeva a MINIETTA presso Napola: *ibidem*, n. 133.

Con R. Decreto 1 febbraio 1816 e relativo Regolamento fu stabilita la costruzione di regie strade, mentre una ordinanza del 30 settembre 1819 demandava al tesoro regio la spesa delle tre «consolari» Palermo-Messina, Palermo-Trapani, Palermo-Agrigento e le provinciali con le comunali rimanevano nelle rispettive pertinenze. La «consolare» Palermo-Trapani, doveva essere già iniziata, se nel 1825 si ordina una Barriera al quadrivio Ospedaletto dove era la Torre Giannico. Nel 1832 la regia consolare o rotabile, cui con Rescritto del 1831 si innestarono due altre vie da Castelvetrano e Marsala, era completata fino a Vita e Salemi. Per questo fino a poco tempo fa volgarmente la «consolare» si chiamava «strada di Vita». Per tutti questi riferimenti: *GIORNALE DELL'INTENDENZA DI TRAPANI*, 1818 N. IX (80); 1819 pp. 304-306; 1825 pp. 1048-1049. 1096-1097; 1831 p. 2352; 1832 p. 206.

Il Canale Scalabrino, è risaputo dai locali, giungeva a via Milo e si immetteva, scoperto per lunghi tratti, nei «margi» o palude dell'ex salina Milo. Era largo, in certi punti, circa tre metri e al termine aveva un caratteristico muro di contenimento che potrebbe ricordare quello descritto da G. PUGNATORE, *op. cit.*, p. 21-22. Verso il Monte il canale si originava dalle acque alluvionali oltre Mokarta e seguiva a margine la SS 113 fino all'imboccatura con l'attuale via G. Clemente, quando riceveva altre acque e pendeva a sud fino all'attuale via Canale Scalabrino, da dove proseguiva ininterrottamente e diritto alla via Milo.

Inoltre ho consultato: *STATISTICHE DELLA VALLE DI TRAPANI*, a cura di F. Tiby, 1829, confrontando la cartina «Valle minore di Trapani» con FONDO GATTO, *Busta I, 38 a Busta IV, 21*, BFT.

⁽⁷¹⁾ Copia autentica R. Decreto 24 gennaio 1846 in UNIVERSITÀ ERICINA, *Carpetta Amico*, BCE; testo in «*GIORNALE DELL'INTENDENZA DI TRAPANI*», 1846, p. 52. Vi fa riferimento: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, cit., vol. I, pp. 157-167.

Sul ventilato smembramento che nel 1839 comprendeva una fascia di terra da Pizzolungo a Pegno, oltre al territorio annesso nel 1846 a Castellammare del Golfo: ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ERICE, *Registro Atti del Decurionato*, anno 1839-42, 4 agosto 1839, 21 novembre 1841; IDEM, *Circoscrizione territoriale dei Comuni di Monte San Giuliano e Trapani*, anno 1877, Relazione. Probabilmente a tale relazione va allegata la *Carta Topografica*, s.d. inserita in *Elenco e classificazione delle vie comunali*, cit., dove una annotazione a matita del 22 aprile 1926 a firma di M. Poma recita: «Vedi deliberazione consiliare 8 ottobre 1877 con la quale si chiede di ripristinare la circoscrizione territoriale del Comune di Monte San Giuliano violata con cessione fatta di lembi territoriali a Castellammare e a Trapani in seguito al malaugurato decreto del 24 gennaio 1846». Dalla quale annotazione si può ricavare che tale decreto, o almeno tale periodo (che coincide con i lavori ultimati della Via Consolare) segna l'assessamento degli attuali confini a sud.

Del 1855 sono peraltro le due *Piante Topografiche*, in AST, eseguite giusta «ufficiale» dell'Intendente 19 maggio 1855. I confini a ponente a tutt'oggi sono sinuosi come i contorni dell'antico lago Cepeo.

⁽⁷²⁾ Decreto 14/10/1817 riportato da M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, cit., vol. II, p. 206.

⁽⁷³⁾ M. SERRAINO, *Le amministrazioni civiche dal 1818 al 1984*, Trapani 1985, pp. 10-13; inoltre per il 1877 n. 71.

⁽⁷⁴⁾ R. DEL BONO-A. NOBILI, *op. cit.*, pp. 127-135 e relative piante topografiche d'epoca. Per l'incremento di Borgo e di altre frazioni: COMUNE DI TRAPANI, *Censimento 1871*, Trapani 1873; COMUNE DI TRAPANI, *Censimento 1881*, Trapani 1882. Per le frazioni di Erice: UNIVERSITÀ ERICINA, *Foglio Statistico 1871*, in *Carpette Amico*, Ms BCE.

⁽⁷⁵⁾ M. SERRAINO, *Le amministrazioni*, cit., pp. 30-43.

(76) V. ADRAGNA, *Dalla storia più recente alla struttura socio-economica*, in COMITATO ERICE CAPOLUOGO, *ERICE: La città, le risorse, l'autonomia*, Atti del Convegno 9/8/1986, Trapani 1988, pp. 13-23.

(77) G. CAMMARERI, *Una città tra due Comuni: il caso Trapani*, Tesi dattiloscritta 1982-83; S. COSTANZA, *Trapani ai Trapanesi*, in Casa e territorio, Trapani 1984, p. 5 ss.

(78) Decreto Ass. Reg. EE.LL. n. 39 del 17/3/1979.

(79) S. CORSO, *Introduzione*, in COMITATO ERICE CAPOLUOGO, *Erice*, cit., pp. VII-X. Segnatamente, oltre a parecchi interventi, I. PINZELLO, *L'ambiente e il territorio del-Monte*, ibidem, pp. 35-40. 86-89; e le parole di G. TRANCHINA, a commento della lettura di F. TERESI, *L'autonomia per Erice*, ibidem, p. 41.

(80) V. ADRAGNA, *Dalla storia più recente*, cit., p. 17.

(81) S. CORSO, *Introduzione*, cit., p. VII.

(82) V. ADRAGNA, *Regalbesi: le ragioni di una intitolazione*, dattiloscritto.

(83) S. PICCARDI, *I centri abitati in Italia suddivisi da limiti territoriali*, in Rivista Geografica Italiana, 1966, IV, pp. 439-448; V. COPPOLA, *Geografia di una città*, Tesi dattiloscritta, 1972-1973; M.P. CASSISA, *Trapani, una città del Sud*, Tesi dattiloscritta, 1981-82; S. CORSO, *Rinascita della città e parassitismo meridionale*, in Economia Siciliana 1981, II, n. 1, pp. 30-33.

(84) R. CAGIANO, *Introduzione al Federalismo*, in Federalismo Globale, CIFE, Quaderni Federalisti n. 27-28, Roma 1979, pp. 1-13; J. PINDER, *I federalisti hamiltoniani e proudhoniani: cooperazione non conflitto*, in Il Federalista, anno XXX (1988), n. 2, pp. 116-126.

(85) F. ROSSOLILLO, *Città, territorio, istituzioni*, Napoli 1983, pp. 49-78.

(86) L. LEVI-S. PISTONE, *L'alternativa federalista alla crisi dello Stato e della società post-industriale*, in Il Federalista, anno XXIII (1981), n. 2, pp. 80-97.